

AVREVM STAGNVM

MCMXCVIII

AVREVM STAGNUM

PIANO TERRA

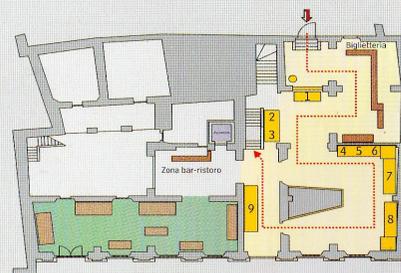
- Introduzione
- 1 Ossidiana del Monte Arci
- 2 Terralba: testimonianza del Neolitico antico e medio
- 3 Nuraxinieddu: testimonianza del Neolitico recente; Oristano-Fenosu: reperti dell'Eneolitico iniziale
- 4 Oristano: testimonianza dell'Eneolitico (sub-Ozieri)
- 5 Nuraxinieddu: ceramica campaniforme
- 6 Nuraxinieddu: ceramica Monte Claro
- 7 Nuraxinieddu: materiali nuragici (Bronzo medio)
- 8 Santa Giusta: materiali nuragici (Bronzo medio, recente, finale)
- 9 Nuraxinieddu: materiale nuragico (prima età del Ferro-orientalizzante)

PRIMO PIANO

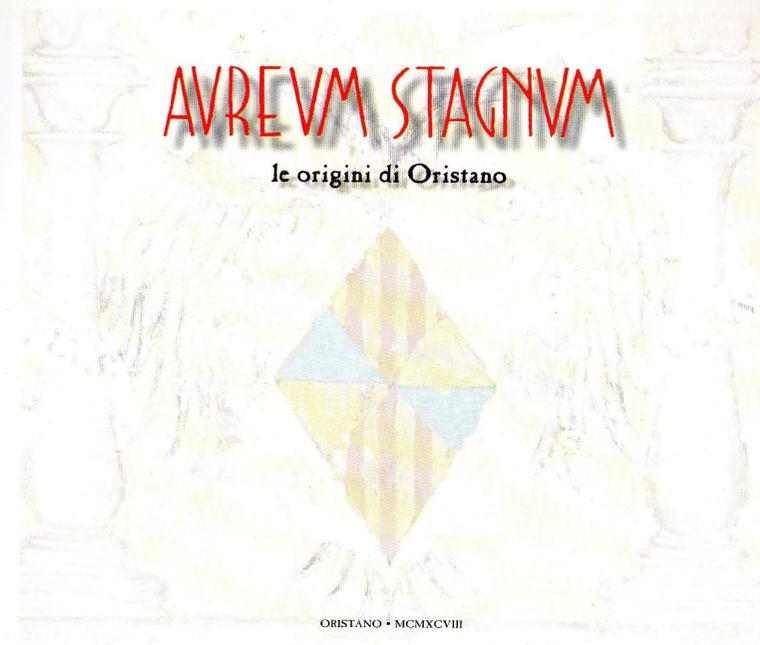
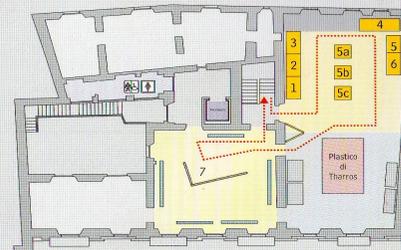
- 1 Oristano: gli etruschi
- 2 Oristano: i cartaginesi
- 3 Oristano: i romani
- 4 Oristano: tomba bizantina
- 5 Oristanese: corredi funerari bizantini
- 5a S. Giorgio-Cabras: bilance e pesi bizantini
- 5b S. Giorgio-Cabras: fibbie bizantine
- 5c S. Giorgio-Cabras: sigilli bizantini
- 6 Oristano: Cattedrale e Santu Perdu
- 7 I documenti medievali

■ MOSTRA ■ COLLEZIONE PISCHEDDA

PIANO TERRA



PRIMO PIANO



AVREVM STAGNVM

Le origini di Oristano

Oristano, Antiquarium Arborensis, febbraio - maggio 1998

Comitato organizzativo: Amministrazione Comunale di Oristano · Assessorato alla Cultura · Antiquarium Arborensis · Università degli Studi di Cagliari · Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche · Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano.

Collaborazione scientifica: Enrico Atzeni · Giuseppe Atzori · Paolo Bernardini · Anna Depalmas · Carlo Lugliè · Gabriele Luperi · Susanna Naitza · Vincenzo Santoni · Salvatore Sebis · Pier Giorgio Spanu · Cecilia Tasca · Carlo Tronchetti · Emina Usai · Luisanna Usai · Raimondo Zucca.

Restauro materiali archeologici statali: Gabinetto di restauro della Soprintendenza Archeologica per le province di CA e OR..

Progettazione: Andrea Costa · Silvia Oppo.

Grafica: Valter Mulas · Gianfranco Tomasi.

Coordinamento Tecnico: Maurizio Concas.

CATALOGO

Coordinamento: Pier Giorgio Spanu.

Progetto Grafico: Valter Mulas.

Responsabile dell'Editing: Cecilia Tasca.

Testi: Enrico Atzeni · Giuseppe Atzori · Paolo Bernardini · Anna Depalmas · Carlo Lugliè · Gabriele Luperi · Vincenzo Santoni · Salvatore Sebis · Pier Giorgio Spanu · Cecilia Tasca · Carlo Tronchetti · Emina Usai · Raimondo Zucca.

Stampa: M.C.O. Ed. S'Alvure - Oristano

Ufficio Stampa: Pierluigi Serra - Cooperativa "La Memoria Storica", via Biasi 25 - 09123 Cagliari, tel 070/522581-522588, fax 070/523797.

L'allestimento e la gestione della Mostra sono a cura della Cooperativa "La Memoria Storica" nell'ambito dei Decumani dell'Antiquarium Arborensis. Hanno collaborato: Stefano Boi, Monica Cossu, Annapaola Delogu, Alice De Zuani, Alberto Floris, Maria Carla Manai, Elena Manca, Alessandro Sanna, Pierpaolo Sanna (Antiquarium Arborensis - Cooperativa "La Memoria Storica"); Mario Cabiddu (Soprintendenza Archeologica per le province di CA-OR) e l'anima barbarica di Frank che ha sognato i *boes ferrainus* che tirano il carro delle pietre di Tharros, imprestato da Vincenzo Atza di Bauladu.

Si ringraziano:

L'Arcivescovo di Oristano, Mons. Piergiuliano Tiddia, per aver autorizzato la riproduzione del ritratto di ricostruzione di Teoto.

Il Soprintendente ai Beni A.A.A.S. per le province di Cagliari e Oristano, Francesca Segni Pulvirenti.

L'Assessore alla Cultura del Comune di Oristano, Guido Tendas.

Il Direttore dell'Archivio di Stato di Genova, Carlo Bitossi, per l'autorizzazione a pubblicare e ad esporre le riproduzioni delle pergamene arborensi dell'Archivio di Stato di Genova (Autorizz. n°5/98-Prot. V/9.98).

La Biblioteca Apostolica Vaticana e il dott. Paolo Vian per la riproduzione del testo di Giorgio di Cipro.

La Professoressa Letizia Pani Ermini dell'Università di Roma "La Sapienza".

La Società di Archivisti B.B.S. Italia di Aquì per la realizzazione delle immagini delle pergamene dell'Archivio di Stato di Genova.

I ricercatori territoriali Gino Artudi e Sandro Perra, rivelatori del Neolitico antico nell'Oristanese.

Antonio Forci per aver generosamente fornito i disegni relativi alle testimonianze di cultura Ozieri di Santa Vittoria - Nuraxinieddu.

Gli eredi della collezione archeologica del Dott. Antonio Falchi.

La Curia Provinciale dei Frati Minori Cappuccini di Sardegna.

Il Geom. Gianni Oppo per aver messo a disposizione i mezzi della propria Impresa.

Silvio Pulisci e Salvatore Rosano per avere costruito con noi questo mosaico dell'antica Oristano.

© · Copyright by: Edizioni LA MEMORIA STORICA · Oristano-Cagliari febbraio 1998





3

Aureum Stagnum

Raimondo Zucca

Il 17 gennaio 1172 il *rex Arboree* Barisone, in cambio dell'aiuto avuto dal Comune di Genova per l'investitura imperiale della corona di re di Sardegna, si impegnava ad una serie di obblighi a favore di Genova, tra i quali è esplicitamente menzionata la concessione ai genovesi di "*tantum terre in Aureo Stagno vel alio loco ubi Othoni de Cafaro vel misso eius videbitur comuni Ianue que bene sufficial Ianuensibus negotiatoribus ad mansiones ubi honorifice maneant et negotiationes suas exercent*" (tanta estensione di terreno in Aureostagno o in altro luogo ove ad Ottone di Cafaro o a un suo inviato per conto del Comune di Genova appaia sufficiente per la costruzione di edifici per i commercianti genovesi, dove possano stare onorevolmente ed esercitare i loro negozi).

In questo documento ufficiale è attestato, per la prima volta, il nome latino di Oristano nella forma alterata paretimologicamente (ossia attraverso una falsa derivazione etimologica, basata sull'assonanza) di *Aureum Stagnum*.

Tale poleonimo è documentato nello stesso atto come appellativo dell'Arcivescovo arborense e, successivamente, in altri documenti della cancelleria oristanese.

Aureum Stagnum riflette, indubbiamente, sia una peculiarità dell'idrografia del territorio cittadino, sia lo stesso stemma cittadino sin dal Medioevo.

Non c'è dubbio, infatti, che lo stemma di Oristano documentato per noi solo dal XVI secolo debba risalire al tempo in cui la città fu capitale del giudicato d'Arborea, tra il 1070 e il 1410. Poiché tutte le attestazioni dello stemma sono posteriori alla concessione ad Oristano dello statuto di città regia, esso è inquartato in una croce di Sant'Andrea, in capo e in punta ai quattro pali d'Aragona e ai fianchi ad uno *stagnum* dalle acque mosse.

Le più antiche testimonianze dello stemma di *Aureum Stagnum* sono costituite da due acquasantiere, provenienti con grande probabilità dalla cappella della Casa Comunale di Oristano, contrassegnate dallo scudo in rilievo con i pali

d'Aragona e da due stemmi della Città. La data, incisa in cifre romane, è MDLXI (1561). Del 1563 è lo stemma scolpito su uno scudo (recante inferiormente l'albero diradicato d'Arborea) che sormonta la targa commemorativa della edificazione del palazzo civico al tempo di Filippo II, Re di Spagna. Al 1565, finalmente, risale lo stemma della città di Oristano, assunto a simbolo della mostra, che compare sull'antiporta del *Llibre de regiment* della Città di Oristano.

In realtà, secondo il linguista Emidio De Felice, il nome di Oristano, o meglio di Aristianis, secondo la più antica attestazione in Giorgio di Cipro nel VII secolo d.C., deriverebbe da un *Aristius*, che possedeva dei latifondi nell'area occupata dal centro urbano. Si tratterebbe dunque di un "toponimo prediale", ossia di una denominazione insorta originariamente per indicare la proprietà di un *praedium*, un fondo rustico.

Nel Medioevo, perduto il primitivo collegamento con *Aristius*, si escogitò per spiegare l'origine del nome della città la paretimologia di *Aureum Stagnum*.

Ma ad onta delle fantasiose etimologie medievali la causa principale dell'antropizzazione del territorio di Oristano va riconosciuta effettivamente nei suoi stagni, come scriveva il grande paletnologo Luigi Pigorini, nella prolusione al congresso di Preistoria di Parma, novanta anni orsono:

"Altre stazioni poi si vengono osservando presso Oristano, attorno ai laghi o lagune che caratterizzano il golfo e sono esse quelle che hanno prodotta la più splendida collezione conosciuta di armi e utensili di ossidiana".

M. FALCHI, R. ZUCCA, *Storia della Sartiglia di Oristano*, Oristano 1994, p. 150, n. 329

I Libri Iurium della Repubblica di Genova, a cura di D. PUNCIH, I, 2, Roma 1996, pp. 327-331, doc. 385-386

7



- 1) Isola di Spargi - tafone di Cala Corsara
- 2) Aglientu - sepoltura di Lu Litarroni
- 3) Pèrfugas - stazione di Concas
- 4) Muros - grotta dell'Inferno
- 5) Thiesi - grotta di Monte Maiore
- 6) Mara - grotta di Filiestru
- 7) Alghero - grotta Verde
- 8) Ollena - grotta Corbeddu
- 9) Làconi - grotta di Liori
- 10) Làconi - grotta di Maimone
- 11) Terralba - stazione di Pauli Putzu
- 12) Terralba - stazione di Pauli Annuas
- 13) Terralba - stazione di Santa Chiara
- 14) Arbus - stazione di Punta Campu Salt
- 15) Guspini - stazione di Coddu 'e Santuanni
- 16) Buggeru - grotta di S'Acqua Gelara
- 17) Iglesias - grotta di Monteponi
- 18) Carbonia - grotta di Su Carroppu
- 19) Villamassargia - grotta II di Corongiu Acca
- 20) Santadi - grotta di Tatinu
- 21) Cagliari - stazione di Santa Gilla
- 22) Cagliari - grotta di Sant'Elia
- 23) Cagliari - stazione della Sella del Diavolo

Il Neolitico antico

Enrico Atzeni

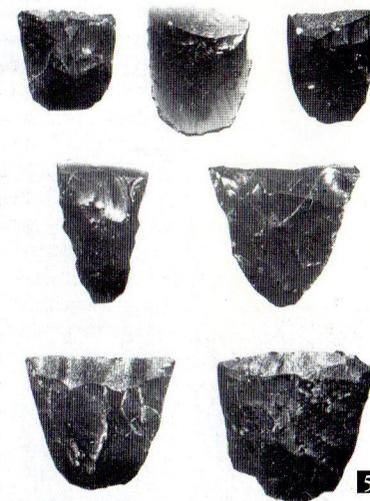
L'occupazione umana del territorio Oristanese è documentata a partire dal Neolitico antico, tra il VI ed il IV millennio a.C. Le condizioni climatiche ed ambientali favorevoli del tardo post-glaciale Würmiano hanno determinato, nell'hinterland meridionale del Golfo di Oristano, la comparsa dei più antichi insediamenti all'aperto documentati nell'Isola.

L'antico paesaggio di pianura era formato da depositi di sabbie eoliche quaternarie accumulate su più antiche alluvioni, determinatesi per la dinamica dei corsi d'acqua provenienti dal Monte Arci. Le aree insediamentali, ubicate in prossimità di antichi tratti di tali corsi d'acqua, sono costituite da suoli facilmente lavorabili per la loro tessitura sabbiosa e dotati di buona ritenzione idrica per gli orizzonti alluvionali sottostanti.

Sono le stazioni di Pauli Putzu, Pauli Annuas e Santa Chiara, a ridosso delle antiche aree paludose del Terralbese, a restituire i caratteristici elementi di industria ceramica e litica propri di gruppi umani approdati forse con una precoce navigazione di piccolo cabotaggio e presto adattatisi allo sfruttamento delle risorse offerte dalle estese aree umide litoranee.

Fondamentale inoltre, per quelle prime comunità neolitiche, la presenza dell'ossidiana del Monte Arci, abbondante allo stato naturale anche nei depositi alluvionali del Flumini Mannu. Il repertorio materiale di queste comunità si caratterizza per la produzione di robuste forme ceramiche a fondo convesso, contraddistinte da

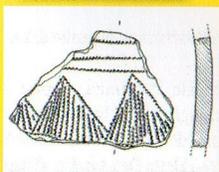
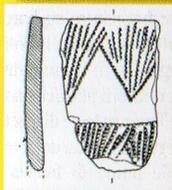
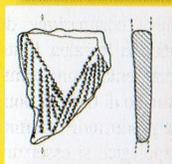
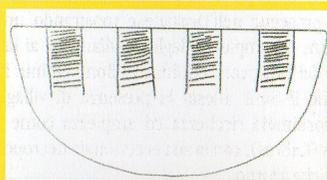
una decorazione definita cardiale: questa è realizzata mediante l'impressione a crudo, sulle pareti esterne dei vasi, del margine dentellato di una conchiglia di specie *cardium*. Assai variati gli schemi decorativi, nei quali le file di impressioni realizzano bande verticali desinenti dall'orlo, talvolta racchiuse entro margini; complessi motivi di triangoli in file parallele, con vertice orientato verso l'orlo o il fondo del vaso; bande orizzontali parallele; bande curvilinee disposte a festone; schemi metopali. Sono pure attestati esempi di decorazione impressa "strumentale", realizzata con un bastoncino che determina impronte a losanga o a fogliolina, nonché, semplici incisioni lineari parallele.



Lo strumentario litico, pressoché esclusivamente in ossidiana, palesa la sua antichità nella forte tendenza al microlitismo, realizzando armature geometriche a trapezi su duplice troncatura di lama o scheggia; tra i tipi primari figurano anche punte a dorso, bulini semplici, becchi, raschiatoi semplici.

I contesti "cardiali" dell'areale terralbese evidenziano un aspetto maturo del Neolitico antico, in tempi della prima metà del V millennio, ricco di raccordi tecnico-stilistici con le emergenze coeve dell'Occidente mediterraneo nel litorale franco-iberico. Nell'ambito insulare, i raffronti più stringenti riconducono alle prime fasi cardiali del Meridione, ben evidenziate a Su Carroppu di

Il Neolitico antico



6

Sirri (Carbonia): i materiali dell'Oristanese sembrano segnare lo sviluppo in sintonia con l'orizzonte più antico della Grotta Filiestru di Mara (Sassari).

Pauli Putzu

A circa due chilometri e mezzo a Nord-Ovest di Terralba, l'insediamento occupava una duna eolica. Sono state evidenziate tracce di frequentazione e di un probabile fondo di capanna con focolare delimitato da piccoli blocchi di basalto, resti di pasto ed elementi di industria ceramica e litica in ossidiana e selce.

Pauli Annuas

Ben documentato in questo insediamento su duna il repertorio vascolare con decorazione cardiale, a bande di vario motivo, nastri tratteggiati, triangoli marginati e fittamente campiti, decorsi curvilinei e concentrici non completamente leggibili. Numerosi e tipici anche gli elementi di industria litica in ossidiana.

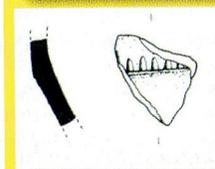
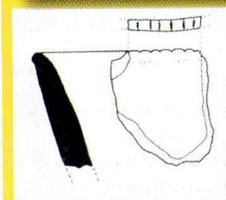
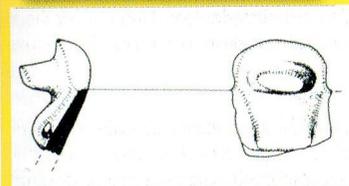
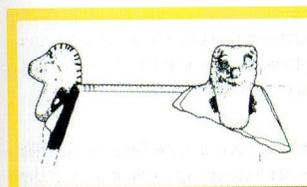
Santa Chiara

Ubicato presso un alveo abbandonato del Flumini Mannu, a poca distanza dallo Stagno di S. Giovanni, il sito ha restituito frammenti fittili di impasto prevalentemente nerastro, relativi a profonde ciotole emisferiche a pareti rastremate verso gli orli appiattiti. La decorazione, nella caratteristica tecnica cardiale, presenta larghe bande orizzontali sovrapposte e parallele, talora con triangoli a "denti di lupo" campiti da segmenti impressi orientati al vertice. Ben attestata anche in questa stazione all'aperto l'industria microlitica con armature di freccia geometriche a tagliente trasversale.

E. ATZENI, *Reperti neolitici dall'Oristanese*, AA.VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 35-44.

Il Neolitico medio

Enrico Atzeni



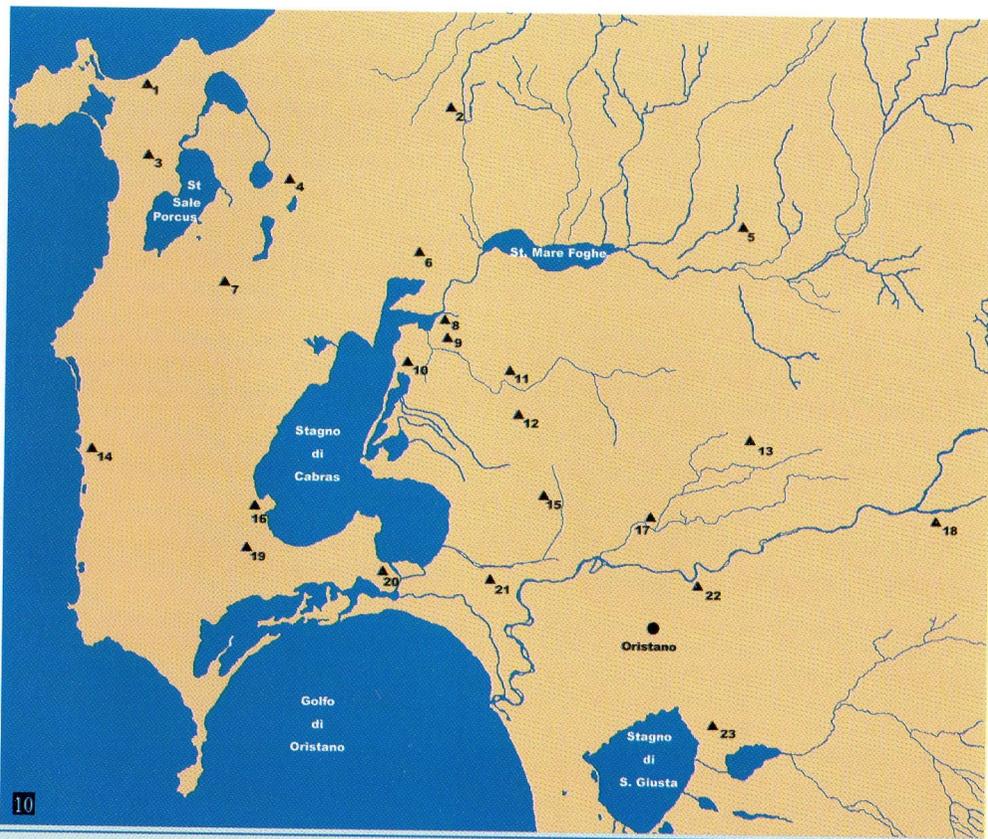
7

L'occupazione umana nel corso del Neolitico medio (IV millennio a.C. ca.) prosegue nell'Oristanese mostrando una maggiore diffusione ed ampiezza degli insediamenti ai lati delle due sponde del Tirso, con la Cultura di Bonu Ighinu. In questa fase anche il Sinis attesta la presenza di villaggi all'aperto di straordinaria ricchezza ed ampiezza come a Cuccuru is Arrius (Cabras), con la sua eccezionale necropoli a grotticelle ipogeeiche a forno.

Nel Terralbese si riscontra la presenza di insediamenti Bonu Ighinu che proseguono la più antica occupazione del Neolitico cardiale. Nel centro dell'abitato di Terralba, la stazione di S. Ciriaco documenta lo stanziamento di una comunità a partire dalle fasi del Neolitico medio di Cultura Bonu Ighinu. Questa è riconoscibile da una produzione ceramica raffinata negli aspetti tecnologici e tipologici: si osservano ciotole carenate in ceramica a pareti sottili e superfici lisciate e splendite, ornate da finissime taccheggiate su bordi, spigoli di carene, margini di ansette di presa; talora i motivi graffiti raffigurano complessi punteggiati o, in minutissimi tratteggi, arricchiscono splendide decorazioni plastiche sormontanti l'orlo di ciotole e tazze, a raffigurare teste di ariete, cane o pecora. L'industria litica prosegue sulla scia della tradizione più antica, realizzando belle punte di freccia a tagliente trasversale, con base arrotondata e ritocco scagliato invadente.

Ricca e ben testimoniata pure la produzione di punte di zaggaglia, lesine e spilloni in osso.

Tipica della spiritualità di queste comunità, dedite ad un'incipiente attività produttiva agricola, è la creazione di statuine antropomorfe femminili, del tipo definito "volumetrico": rappresenterebbero la cosiddetta Dea madre, divinità che sovrintende al ciclo riproduttivo e protegge il defunto



10

- | | | |
|-----------------------------------------------------|--------------------------------------|------------------------------------------------|
| 1) S. Vero Milis - domus de janas di Sa Rocca Tunda | 9) Nurachi - Pauli Fenu | 18) Simaxis |
| 2) Narbolia - Funtana Figù | 10) Nurachi - Mar'e Pauli | Su Cungiau de is Fundamentas e Campu 'e Cresia |
| 3) S. Vero Milis - Monte Benei | 11) Nurachi - Gribaia | 19) Cabras - S. Salvatore |
| 4) S. Vero Milis | 12) Nurachi - S. Giusto | 20) Cabras - Cuccuru is Arrius |
| stazione e domus de janas di Serra is Araus | 13) Siamaggiore - S. Lucia | 21) Cabras - S'Arrieddu |
| 5) S. Vero Milis - Perda Lada | 14) Cabras - sepolture di Is Aruttas | 22) Sili - Bau 'e Procus |
| 6) Riola Sardo - Ludosu | 15) Solanas - Su Pranu Mannu | 23) S. Giusta - S. Giusta |
| 7) S. Vero Milis - Costa Atzori | 16) Cabras - Conca Illonis | |
| 8) Riola Sardo - Cuccuru 'e Mari | 17) Nuraxinieddu - S. Vittoria | |

Benché siano noti esemplari non decorati, nelle ceramiche di cultura Ozieri la decorazione raggiunge una ricchezza ed una fantasia nelle tecniche e nei motivi che la rendono inconfondibile: comunissima l'incisione a crudo, non meno diffusa appare l'impressione, che prosegue nell'impiego di conchiglie ma si affida assai di frequente ad altri mezzi quali bastoncini e cannuce, intrecci, stuoie e cordicelle, oppure alle semplici dita ed unghie dei vasi; meno frequente ma attestata la tecnica dell'excisione.

I moduli decorativi sono realizzati in piena libertà, sia sulle superfici interne sia su quelle esterne dei vasi, ricorrendo talvolta a più tecniche in associazione; compaiono semplici elementi lineari a decoro rettilineo, curvilineo, sinuoso, talvolta composti in bande; frequenti sono i festoni di segmenti dentellati, le bande determinate da linee parallele con andamento spezzato, a *chevron*, a spirale, a festoni di semicerchi; la giustapposizione di bande o triangoli lisci e campiti da motivi a tremolo realizza talvolta dei motivi "a stella". Gli schemi di cerchi concentrici e le spirali sembrano suggerire la raffigurazione stilizzata di occhi, mentre in qualche caso, nella fantasia e nella morbidezza dei disegni è stata letta la suggestione derivante al ceramografo dal mondo vegetale, in particolare egeo-maltese. Il piacere del contrasto cromatico sulle pareti spesso giunge ad incrostare le figurazioni incise sulla pasta cruda del vaso mediante ocre rosse o paste gessose che staccano vivamente dal fondo bruno.

Tra la produzione fittile della cultura di Ozieri figurano anche pesi da telaio e fusaiole biconiche, talora pur esse decorate, che attestano la diffusione della tessitura. Prosegue e si accresce anche la produzione delle figurine antropomorfe di

Dea Madre, ottenute non solo sulla pietra ma anche in terracotta; la resa stilistica da volumetrica, come nella più antica fase di Bonu Ighinu, diviene geometrica, con stilizzazioni cruciformi tendenti alla conformazione planare.

L'industria litica abundantissima raggiunge realizzazioni di estrema raffinatezza che non mancarono di colpire sul finire del secolo scorso Tito Zanardelli, un professore di ginnasio appassionato di paleontologia che intraprese un'indagine sistematica degli insediamenti dell'Oristanese; a lui si deve, tra l'altro, la prima esplorazione dei siti di Bau 'e Procus e di Serra 'e Castius (presso l'ex zuccherificio), ricchi di residui di lavorazione e strumenti finiti: punte di freccia peduncolate e punte di zagaglia foliate, talvolta di grande dimensione, bulini, grattatoi, perforatori, raschiatoi.

In simili insediamenti l'agricoltura è indiziata dall'abbondanza di macine a mano di sezione piano-convessa e dalla presenza di altri strumenti quali pestelli e trituratorie; evidente nei resti di pasto anche la pratica dell'allevamento, particolarmente di bovini ed ovini, associato alla caccia della selvaggina ed alla raccolta delle risorse degli ecosistemi palustri.

L'occupazione del territorio oristanese in questa fase si mostra, dunque, intensa e stabile, ad opera di genti portatrici di un patrimonio culturale che in quest'areale, forse più che altrove, sembra conservare a lungo i suoi esiti, contribuendo a costituire il sostrato tradizionale dei successivi aspetti eneolitici.

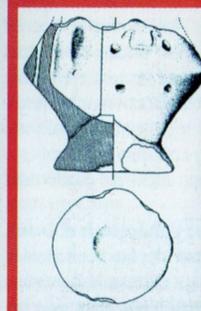
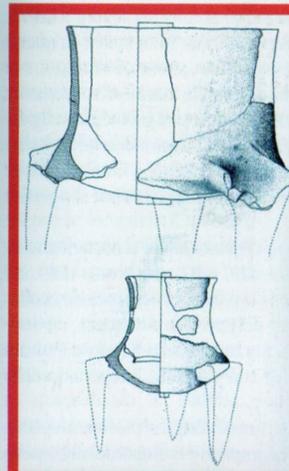
C. LUGLIE', *La ceramica di cultura Ozieri nell'Oristanese*, AA.Vv., *La ceramica racconta la storia. La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal neolitico ai giorni nostri*. Atti del Convegno, Oristano 1995, pp. 19-43.



- | | | |
|-----------------------------------|----------------------------------------|------------------------------------------------|
| 1) Narbolia - Tradori | 8) Zeddiani - Loc. Padru | 15) Nuraxinieddu - Santa Vittoria |
| 2) Riola Sardo - Ludosu II | 9) Tramatzia - Serra de Alas | 16) Sili - Bau 'e Procus |
| 3) Riola Sardo - Isca Maiori | 10) Cabras - Conca Illonis | 17) Simaxis |
| 4) Riola Sardo - Cuccur'e Mari | 11) Cabras - Cuccuru Is Arrius | Su Cungiau de Is Fundamentas / Campu 'e Cressa |
| 5) Nurachi - Mar'e Pauli | 12) Solanas - Su Pranu Mannu | 18) Palmas Arborea / Oristano - Fenusu |
| 6) Nurachi - S. Giovanni Battista | 13) Nuraxinieddu - Montigu Mannu | |
| 7) Nurachi - Gribaia | 14) Nuraxinieddu - Su Cungiau 'e Funtà | |

L'Eneolitico

Carlo Lugliè



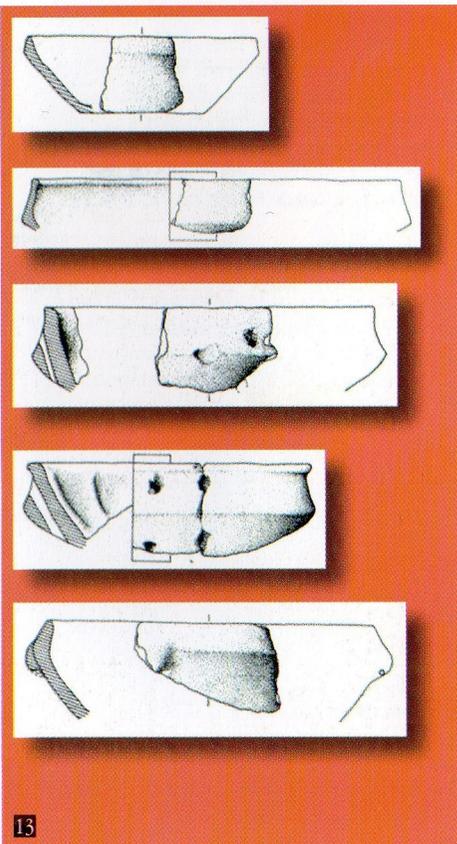
12

Il quadro delle fasi di avvicendamento dell'età dei primi metalli nell'Oristanese (III millennio a.C.) appare articolato e complesso; infatti, distinti grazie alle ricerche degli ultimi quarant'anni in base alle caratteristiche della loro produzione materiale, si osservano chiaramente tre aspetti culturali, apparentemente in sequenza: la *facies* sub-Ozieri, la cultura di Monte Claro e quella del Vaso Campaniforme, che giunge fino alle soglie dell'età del Bronzo, nel II millennio a.C.

La facies sub-Ozieri

Questo aspetto culturale, inquadrabile cronologicamente entro la prima metà del III millennio a.C., si innesta nella tradizione della cultura di Ozieri tardoneolitica e si configura come una *facies* eneolitica abbastanza omogenea nelle sue varie espressioni materiali, passando attraverso una serie di processi evolutivi i cui tempi devono essere ancora ben scanditi. La cultura di Ozieri, infatti, lascia un'impronta alquanto marcata e, pur restando apparentemente immutata la tipologia di insediamento con le medesime caratteristiche nei villaggi all'aperto, si osserva un lento processo di trasformazione che interessa la tecnologia dei manufatti ceramici, globalmente più sommaria e scadente; esso determina, nel contempo, sia la scomparsa di alcune categorie tipologiche e della decorazione tipiche delle ceramiche Ozieri, sia l'introduzione di forme del tutto nuove.

Nell'industria litica si assiste ad un ulteriore affinamento dello strumentario, nel quale si diffonde la tecnica del ritocco ricoprente lamellare, uniformemente orientato sulle due facce. La materia prima impiegata per l'industria litica di piccola dimensione è pressoché esclusivamente l'ossidiana: il suo sfruttamento intensivo sembra forse rispondere alla concorrenza causata dalla progressiva introduzione della



13

metallurgia, già attestata in fasi precoci nel settore F del villaggio di Cucurru is Arrius (Cabras). Sono tipiche di questa fase le punte di freccia pedunculato, strette ed allungate, e le cuspidi di zagaglia a foglia di lauro; le macine in roccia lavica si diffondono, i pestelli assumono forme geometriche rigide, compare una caratteristica produzione di accette in forme differenti, sommariamente scheggiate, verosimilmente impiegate per attività di disboscamento connesse alla pratica agricola.

Nel territorio di Oristano per questa *facies* si documentano i siti di S. Vittoria (Nuraxinieddu) e di Bau 'e Procus (Sifi), nei quali prosegue ininterrotta la più antica occupazione neolitica; nell'ambito più ampio del territorio circostante, un insediamento esclusivo di questa fase è quello di Fenosu (Palmas Arborea), che documenta con chiarezza il repertorio della *facies*.

Tra le forme ceramiche di questi villaggi si osservano spiane, talora decorate da ditte impresse o strisciate sulla pasta fresca, ciotole a calotta sferica e spalle distinte o più frequentemente a bassa carenatura, tazze e vasi carenati, vasi globulari a collo distinto; frequentissimi i vasi carenati elevati su tre piedi triangolari insellati, a Fenosu assai caratterizzati dalle dimensioni ridotte e dalla sagoma sinuosa del profilo. Altrettanto caratteristici sono i piccoli vasi carenati, bitronconici, elevati su piede a tacco; i tegami multiforati sotto l'orlo, infine, e certe forme d'orlo appiattito ed estroflesso possono trovare diffusione e sviluppo anche nei quadri della cultura di Monte Claro.

È ascrivibile a questa fase attardata della cultura di Ozieri, ormai in età eneolitica, la produzione di placchette-idolo di pietra; un esemplare rinvenuto a Bau 'e Procus presenta una raffigurazione antropomorfa: si tratta di una placchetta tra-

pezoidale accettiforme in scisto grigiastro, alta cm. 3,7, larga cm. 3,2, a facce piate ben levigate e con forellino di sospensione sul lato superiore, mentre sul dritto è inciso un volto stilizzato mediante uno schema a T, con occhi rotondi incavati. Dalla religiosità della cultura di Ozieri, incentrata sul culto della fertilità della terra e della donna, individuabile nelle figurine della Dea Madre, sembra svilupparsi sempre più l'aspetto del potere fecondatore simboleggiato nelle esplicite raffigurazioni del sesso maschile, come nel minuscolo amuleto fallico in trachite, rinvenuto pur esso nella stazione di Bau 'e Procus, e in un esemplare di dimensioni maggiori da S. Vittoria, entrambi editi da E. Atzeni. Da queste prime manifestazioni prende piede quel culto fallico che, sintetizzato nei *menhir* aniconici, troverà col tempo sviluppo nei megaliti antropomorfi e nelle statue-*menhir* del Sarcidano, Barigadu ed Arborea.

La cultura di Monte Claro

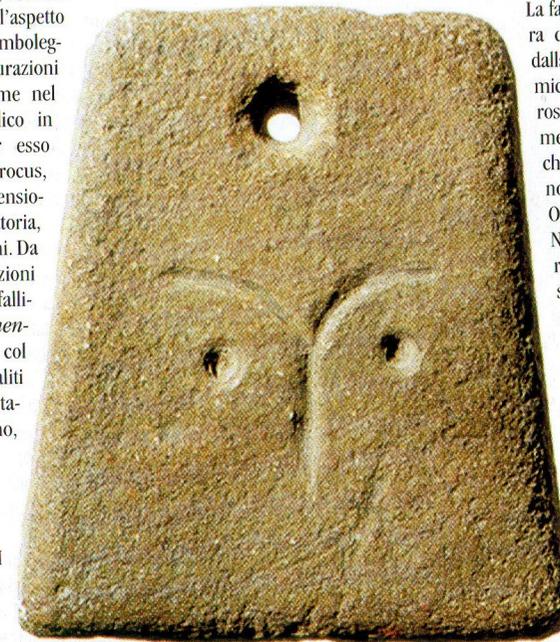
Alla seconda metà del III millennio è ascritta la cultura di Monte Claro, diffusa pressoché in

tutta l'Isola; nell'Oristanese essa dà vita ad un aspetto locale, nettamente distinto dalle altre manifestazioni del Meridione e del Sassarese. Si evidenzia dunque quel fenomeno di frammentazione dei quadri culturali, caratteristico della piena età dei metalli nell'Occidente, effetto della competitività accresciuta tra le comunità in seguito all'introduzione di nuovi

modelli economici e sociali.

La *facies* oristanese della cultura di Monte Claro è definita dalla scarsità delle belle ceramiche lustrate e lucidate a toni rossastri, proprie degli insediamenti del Gagliaritano, nonché da una certa affinità tecnologica con quelle sub-Ozieri.

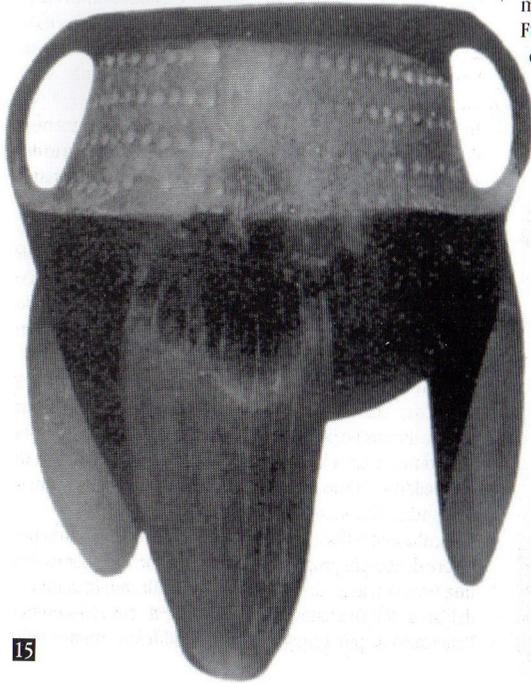
Nel repertorio di forme figurano spiane, ciotole a calotta sferica talora ansate, tazze a carenatura accentuata, vasi cilindroidi con perforazioni plurime sotto l'orlo, vasi a collo, situle e dolii di grandi dimensioni, vasi su tre piedi di forma schiacciata "a lingua", con anse talora attaccate all'orlo, pesi da telaio rettangolari e piramidali. Le pareti ed i caratteristici orli estroflessi "a tesa" dei vasi presentano la consueta



14

decorazione incisa a scanalature larghe, talvolta disposte in spartiti ortogonali, accanto ad incisioni sottili e punzonature a sezione tonda od ovalare che sono tipiche dei villaggi dell'Oristanese.

L'industria litica della cultura di Monte Claro è assai impoverita negli strumenti ritoccati in ossidiana, continuando sul



15

solco della tradizione per quanto riguarda gli altri grandi strumenti quali macine, pestelli e accette scheggiate.

Tali specificità locali restano ancora prive di una spiegazione, così come restano da chiarire alcuni possibili raccordi con le manifestazioni legate al sostrato sub-Ozieri. Le comunità di villaggio, infatti, continuano ad insediarsi nei siti precedentemente occupati, come documentato a Su Cungiau de is Fundamentas e Campu 'e Cresia (Simaxis), villaggi studiati da G. Atzori, o a Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu), sito individuato e edito da S. Sebis.

Non sono noti nel territorio comunale di Oristano esempi definiti di tipologia tombale per tale fase, mentre ad ambito funerario devono ricondursi le poche ma preziosissime testimonianze tardoeneolitiche della cultura del Vaso Campaniforme nell'Oristanese, le cui possibili relazioni con le comunità Monte Claro sono tuttora ignote.

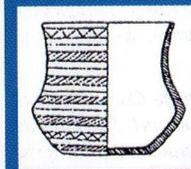
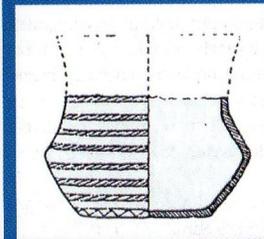
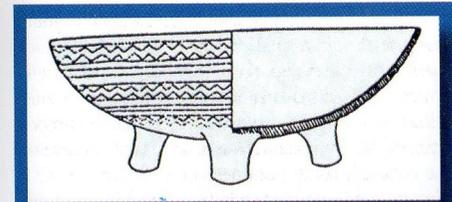
E. ATZENI, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica (Nota preliminare)*, «Studi Sardi», XXIII, 1973-74, pp. 3-52;

G. ATZORI, *Stazioni prenuragiche e nuragiche di Simaxis (Oristano)*, «Studi Sardi», XVI, 1958-59, pp. 267-299;

G. ATZORI, S. SEBIS, *Tomba Monte Claro di Nurachi (Oristano)*, Aa.Vv., *L'ipogeismo nel Mediterraneo, origini, sviluppo, quadri culturali*. Atti del Congresso Internazionale (Sassari-Oristano 23-28 Maggio 1994), in stampa.

La sepoltura campaniforme di Santa Vittoria - Nuraxinieddu (Oristano)

Emina Usai



16

Sul rialto alluvionale di S. Vittoria, localizzato a sud dell'abitato moderno di Nuraxinieddu, dove ha sede un villaggio prenuragico di cultura Ozieri, riferibile al Neolitico recente, perdurato nell'Eneolitico, fu individuata negli anni Sessanta, in occasione dei lavori agricoli, una interessante sepoltura riferibile alla cultura campaniforme.

Questa, che deriva il suo nome dal suo manufatto più diffuso, l'elegante bicchiere a forma di campana rovesciata decorato a file alterne di bande puntinate e bande risparmiato, si formò probabilmente nella media e bassa valle del Reno intorno al 2700 - 2600 a.C.

In Sardegna il Campaniforme si sovrappone alla *facies* eneolitica evoluta di Monte Claro, iniziando nell'ultimo quarto del III mill. a.C. e sopravvivendo, anche se talvolta solo con manifestazioni locali, fino ai tempi del Bronzo antico.

Non si conoscono abitati campaniformi, né luoghi di culto attribuibili a tale cultura: sporadici elementi sono stati riscontrati solo nei tre abitati di Monte Ossoni-Castelsardo, Monte Olladiri-Monastir, Palaggiu-Samassi, mentre un solo frammento ceramico è stato trovato nell'altare di Monte d'Accoddi presso Sassari.

Sono numerose, invece, le manifestazioni legate alla sfera funeraria: corredi campaniformi sono stati rinvenuti in diverse domus de janas, in tombe di tipo megalitico in grotta e in tombe a cista litica come questa in esame e quella di S'Arrieddu - Cabras e con rituali rappresentati dalla inumazione primaria e secondaria.

La tomba a cista litica di Nuraxinieddu riveste importanza per essere di tipo più propriamente campaniforme, e per essere una testimonianza di rilievo del Campaniforme in genere e dell'area dell'Oristanese in particolare, di cui rappresenta l'attestazione più importante. Probabilmente monosoma,

La sepoltura campaniforme di Santa Vittoria - Nuraxinieddu (Oristano)

conteneva un unico defunto in deposizione primaria, in posizione supina; il corredo era costituito da almeno tre bicchieri ed un tripode tutti finemente decorati dei quali oggi nell'Antiquarium Arborensis è conservato solo un bicchiere appartenente alla collezione di Peppetto Pau, con superfici grigie lucidate a stecca, di altezza residua di cm 9 e largo alla carena cm 16,5, impreziosito da una decorazione di otto

fascie realizzate a pettine con tratti ad andamento obliquo, alternate ad altrettante bande lisce orizzontali ed un'unica fascia con motivi a triangolo, a contatto con il fondo.

La sepoltura primaria singola in fossa terragna, spesso rivestita da lastre in pietra, è da considerarsi tra le più caratteristiche della cultura, con una diffusione sia in ambito peninsulare italiano che nell'Europa occidentale e centrale.

Il bicchiere campaniforme di Nuraxinieddu mostra infine elementi di diretta influenza dal Campaniforme del Mediterraneo occidentale, con caratteristiche tipiche dell'ambito centro-europeo piuttosto che riferibili all'area iberico-francese.

W. BRAY, *Sardinian Beakers*, «Proc. Prehist. Soc.», XXV, 1964, pp. 75-76, 84;

M. L. FERRARESE CERUTI, *La cultura del Vaso campaniforme. Il Bronzo Antico*, AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna delle origini all'età classica*, Milano 1981, pp. LVI - LVII; LIX; LXI;

E. ATZENI, *La cultura del vaso campaniforme e la facies di Bunnanaro nel Bronzo Antico sardo*, AA.VV., *L'età del Bronzo, in Italia dal XIV sec. a.C.*, Atti del Convegno, Viareggio 1995, pp. 398; 400 - 402; 406.



17

Il nuraghe Bau Mendula (Oristano-Villaurbana)

Vincenzo Santoni

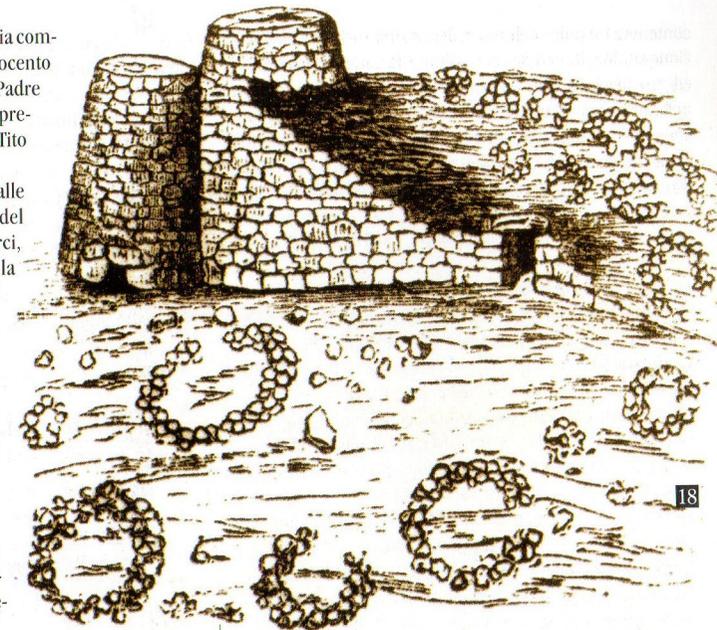
Il nuraghe Baumendula, di tipologia complessa a *tholos*, è noto sin dall'Ottocento nello studio sui nuraghi del Padre Centurione e nel lavoro sui centri pre- e protostorici dell'Oristanese di Tito Zanardelli.

Il monumento nuragico si situa alle estreme propaggini collinari del sistema orografico del Monte Arci, dove cioè l'orizzonte si apre verso la piana terminale del bacino del Tirso.

La collocazione del monumento, sul limite settentrionale della cresta rocciosa digradante dal pianoro di Filixirdis, e la parallela demarcazione occidentale in rapporto con i restanti monumenti nuragici del territorio di Villaurbana parrebbero deporre a favore di una possibile funzione preordinata di controllo territoriale comunitario svolta dal medesimo complesso megalitico.

Le indagini archeologiche, principiate nel 1990, anche a causa della vasta macerie di crollo, non hanno, per ora, consentito di individuare l'articolazione compiuta delle torri periferiche in rapporto alla torre principale A.

Quest'ultima, emergente e di maggior ampiezza rispetto ai restanti volumi, risulta essere decentrata sul fronte occidentale, mentre i lobi marginali B-G si addossano come a festone da Sud-Ovest a Nord-Est, racchiudendo al centro,



18

sul fianco orientale, lo spazio di un indistinto, ma verosimilmente ampio cortile (H).

L'addossamento dei lobi al corpo centrale interviene in maniera affatto irregolare e discontinua, ora apprezzandosi cortine rettilinee sul fianco occidentale e meridionale, in raccordo con la torre B, che emerge per tre quarti di cerchio sul filo murario, ora invece riducendosi esse stesse a brevi segmenti murari dall'andamento concavo-convesso, quasi

Il nuraghe Bau Mendula (Oristano-Villaurbana)

indistinte rispetto ai volumi delle relative torri (C, D, E, F). Senza il perfezionamento dell'indagine non è ancora possibile apprezzare la presenza di una ulteriore torre periferica, sul fianco occidentale, subito dopo l'interruzione della cortina muraria della torre B.

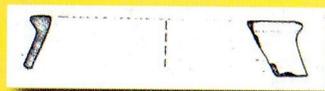
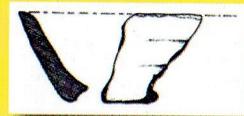
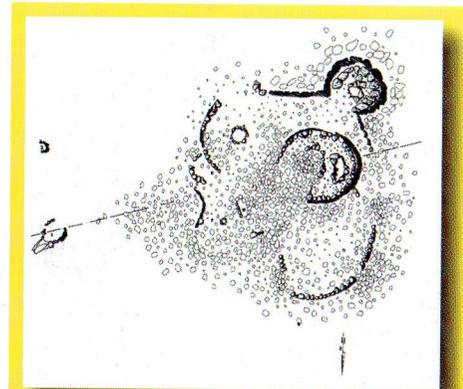
In misura analoga, è difficile cogliere l'intero contorno perimetrale dell'antemurale turrito esterno, del quale si hanno tuttavia le possibili attestazioni parziali sull'estremo fianco settentrionale ed in quello orientale, oltre il corpo polilobato centrale.

Diversamente dalla torre B, emergente pressoché per intero nel volume originario, le restanti torri centrale A e marginali C, D, E, F, G sono parzialmente definite nella relativa configurazione icnografica, oltre che scapitozzate, nelle parti sommitali, in maggiore o minore misura.

Allo stato attuale della prospezione, non è possibile indicare la configurazione degli spazi interni e il relativo raccordo reciproco fra le parti volumetriche, intorno al cortile H, verso il quale è da supporre, ragionevolmente, che si aprano buona parte delle torri marginali, ivi compreso l'ingresso alla torre centrale A e al medesimo cortile.

L'articolazione della torre A mostra un impianto planimetrico subcircolare con scala d'andito elicoidale che immette nella camera superiore, conservata a livello di base.

Il paramento murario esterno residuo del vano superiore e quello esterno del mastio, ben leggibile sui lati Nord, Sud ed Ovest, è realizzato a blocchi subpoliedrici di trachite basaltica di media pezzatura, tendenti a disporsi per assise regolari, sui filari alti, ma talvolta coesi per linee spezzate. Una analoga tecnica edilizia è altresì riscontrabile nelle cortine di raccordo con la torre B e nei tratti murari dei lobi marginali ancora parzialmente emergenti a vista.



19

Il nuraghe Bau Mendula (Oristano-Villaurbana)

Nella torre B presenta, invece, una tecnica edilizia subciclopica, ben coesa e funzionalmente organica all'intelaiatura dei massi d'uso.

Se allo stato delle indagini è prudente astenersi da una valutazione cronologica del nuraghe Bau Mendula e delle sue eventuali fasi, è possibile, invece, un inquadramento cronologico del quadro materiale restituito da un vano (n. 1) subcircolare (diametro interno presumibile m 2,50/3,00), localizzato ad est del nuraghe ed interpretabile, probabilmente, come capanna del villaggio.

Uno scavo clandestino aveva evidenziato una cospicua messe di grumi di argilla concotta, per lo più caratterizzati dalla impressione di rametti della originaria copertura lignea del vano, venuta meno in seguito ad un incendio che comportò l'alterazione, a causa dell'elevatissimo gradiente termico, del vasellame contenuto in esso.

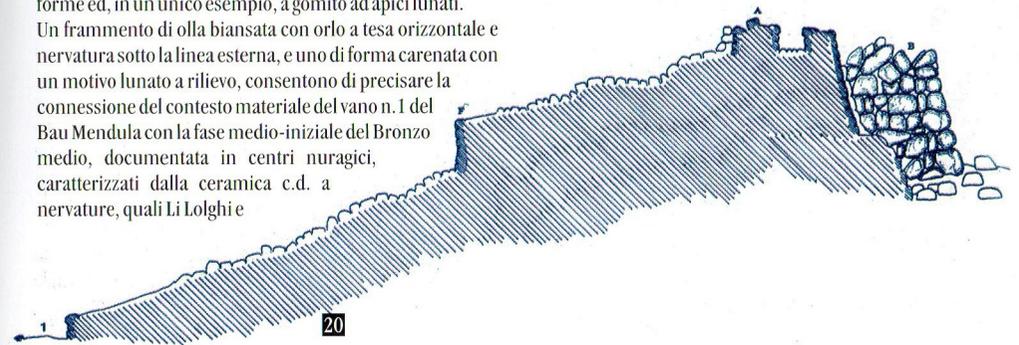
Le ceramiche, tutte frammentarie, comprendono tegami a pareti basse e medio-alte, scodelle a fondo emisferico, olle con orlo triangolare. Le anse sono del tipo ad anello nastroforme ed, in un unico esempio, a gomito ad apici lunati.

Un frammento di olla biansata con orlo a tesa orizzontale e nervatura sotto la linea esterna, e uno di forma carenata con un motivo lunato a rilievo, consentono di precisare la connessione del contesto materiale del vano n. 1 del Bau Mendula con la fase medio-iniziale del Bronzo medio, documentata in centri nuragici, caratterizzati dalla ceramica c.d. a nervature, quali Li Lolghi e

Coddu Vecchiu-Arzachena; Orida-Sennori; Thomes-Dorgali.

Altre convergenze sono istituibili con i materiali di Su Muru Mannu di Tharros e dei complessi di Marramutta e di Genna Maria (vano con materiali del tipo Marramutta). Il contesto di Bau Mendula appare così anteriore rispetto ai restanti quadri materiali del Bronzo Medio di area oristanese e delle regioni limitrofe, dove essi siano contraddistinti dalla presenza della ceramica a pettine impresso e strisciato.

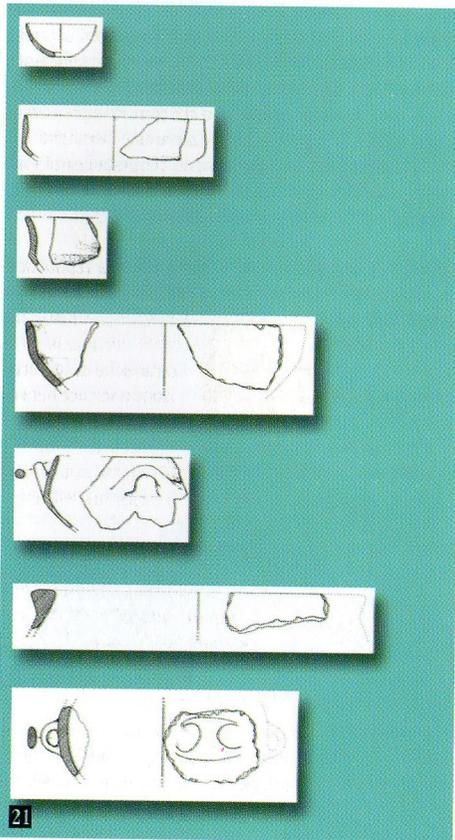
V. SANTONI, *Il nuraghe Baumendula di Villaurbana*, AA.Vv., *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, pp. 123-151.



20

Il nuraghe Madonna del Rimedio · Oristano

Vincenzo Santoni



21

Il nuraghe complesso della Madonna del Rimedio, localizzato su un terrazzo alluvionale della riva destra del Tirso, a circa un chilometro a Nord del fiume, è stato individuato nel 1983 in occasione dei lavori per la realizzazione dello svincolo sopraelevato delle S.S. 292 e della S.P. 1.

Il nuraghe del Rimedio si definisce, in connessione con altri monumenti consimili, come documento dei modi di insediamento della civiltà nuragica secondo un metro di valutazione, di utilizzo e di gestione dell'*habitat* improntato ad una nuova dinamica culturale, rispetto al momento del nuraghe a corridoio.

Diversamente dalle logiche di aggregazione urbana, per le quali una parte artificiosamente distinta del territorio viene individuata a comporvi il tessuto edilizio urbano, nel contesto sociale nuragico il modulo architettonico del nuraghe a *tholos* si propone e si proietta nell'*habitat* in costante rapporto dialettico con le restanti unità architettoniche disperse di nuraghi semplici o complessi, così da comporre aggregati antropici più ampi, a dimensione comprensoriale.

La proposta di lettura per entità distrettuali omogenee assestate e raccordate con i rispettivi ambiti territoriali di pertinenza è proponibile, come ipotesi di lavoro, sulla base di quanto è dato riscontrare dall'analisi distributiva di taluni nuraghi complessi e dallo studio dei dati materiali del Bronzo medio (Su Murru Mannu di Tharros - Cabras, Madonna del Rimedio - Oristano, nuraghe Tradori - Narbolia, nuraghe Mannu - Tramatzà), anche per l'entroterra settentrionale del golfo di Oristano, cioè comprendendo entro tale sistema areale il Campidano di Milis e il Campidano Maggiore.

Il nuraghe della Madonna del Rimedio è sostanzialmente ancora conservato in corrispondenza del rialto artificiale all'interno della tenuta di Don Efisio Carta.

26

Il nuraghe Madonna del Rimedio · Oristano

Lo scavo, legato allo sbancamento operato per i lavori dello svincolo, ha interessato due torri (A - B), unite da una cortina muraria rettilinea, pertinenti con grande probabilità al settore meridionale dell'antemurale, che doveva incorporare il nuraghe complesso.

I grandi blocchi di basalto che costituivano la struttura muraria dell'antemurale appaiono, in corrispondenza del tratto indagato, quasi del tutto asportati in età medievale o moderna, per il riuso come materiale edilizio.

Il deposito culturale della torre B e dell'area esterna ad essa, analizzate nello scavo, è costituito da due fasi distinte, attribuibile la più antica al Bronzo medio II, e la superiore al Bronzo finale.

Il quadro materiale del livello primitivo comprende tegami, vasi globulari a colletto e globoidi ad orlo triangolare, tazze carenate, scodelle e forme imprecisate, in frammenti, rientranti nell'ambito della produzione fittile nuragica a pettine impresso e strisciato, databili tra la fine del XV ed il XIII secolo a.C.

Alla fase del Bronzo finale (XII-metà IX sec. a.C.) si riportano ciotoline troncoconiche a pareti convesse, ciotoline a calotta

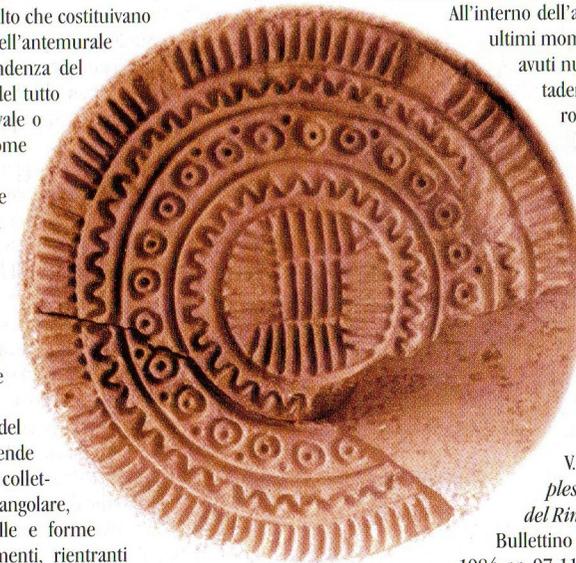
sferica con spalla a profilo convesso, ciotoline carenate con colletto verticale, tegami troncoconici, scodelloni a profilo arrotondato con orlo ispessito e bordo appiattito sporgente, scodelloni carenati, vasi a fruttiera con piede troncoconico, olle a colletto cilindrico ed olle con orlo ingrossato.

All'interno dell'antemurale, pertinenti agli ultimi momenti di questa fase si sono avuti numerosi frammenti di pintadere (timbri per pani) a decoro geometrico.

In età romana repubblicana il sito, abbandonato da secoli, fu reinsediato, come documentano le ceramiche di importazione a vernice nera e i *kernophoroi* e le altre terrecotte figurate pertinenti alla *favissa* di un santuarietto rurale.

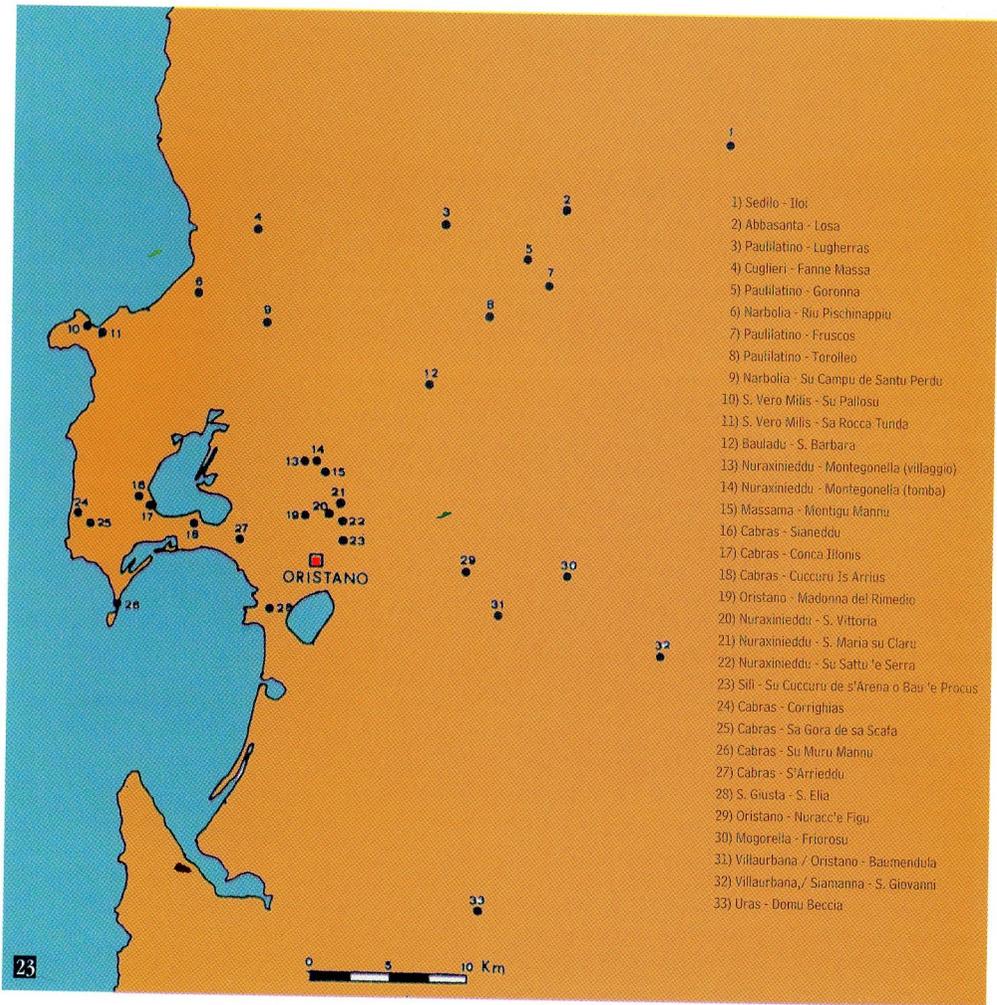
V. SANTONI, S. SEBIS, *Il complesso nuragico "Madonna del Rimedio" (Oristano)*, «Nuovo Bollettino Archeologico Sardo», 1, 1984, pp. 97-114;

V. SANTONI, B. WILKENS, *Il complesso nuragico "La Madonna del Rimedio" di Oristano*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 13, 1996, pp. 29-43.



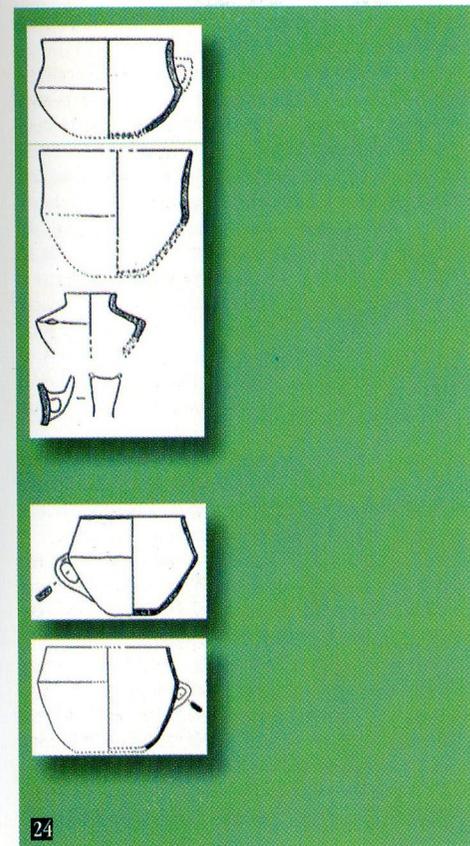
22

27



La ceramica nuragica del Bronzo medio e del Bronzo recente nell'Oristanese

Salvatore Sebis



La ricerca archeologica condotta sul campo negli ultimi tre decenni consente la proposizione di un quadro complessivo sulla ceramica nuragica del territorio oristanese, relativa ai tempi del Bronzo medio (XVI-XIV sec. a.C.) e del Bronzo recente (XIII-XII sec. a.C.).

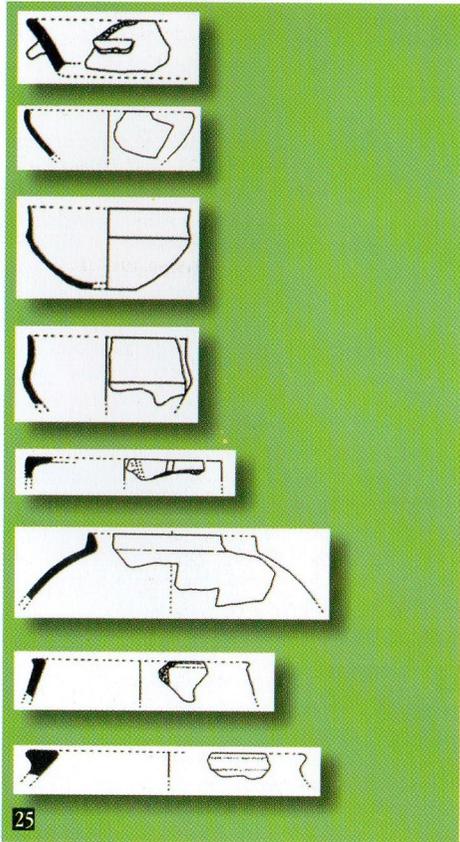
La documentazione appare particolarmente ricca e significativa e proviene da una trentina di siti. Preliminarmente può affermarsi che non esiste soluzione di continuità, o per lo meno, una netta cesura, tra la produzione del Bronzo medio e quella del Bronzo recente.

Alle fasi iniziali del Bronzo medio, o fors'anche alla fine del Bronzo antico, possono essere rapportati i contesti ceramici della sepoltura di Montegonella e del villaggio di Santa Vittoria, situati ambedue nel territorio di Nuraxinieddu.

La tomba è del tipo a corridoio dolmenico, quasi certamente una *allée couverte*. I reperti fittili in essa recuperati propongono diverse forme vascolari: tegami troncoconici, tazze e scodelle a segmento sferico, tazze troncoconiche, bicchieri cilindroidi, ollette a collo svasato, un vasetto "a calamaio". L'elemento tipologico di maggior spicco è costituito dalle numerose anse a gomito semplice, a gomito rialzato, a gomito con prolungamento asciforme "lunato". Il quadro tipologico si accorda con l'orizzonte più tardivo della cultura Bonnannaro A, del Bronzo antico (A2 di G. Ugas).

La medesima frequenza di anse a gomito si riscontra nelle ceramiche del villaggio di Santa Vittoria, in associazione con tegami troncoconici, ciotole concoidi, ciotole e tazze a segmento sferico, tazze carenate, olle ovoidi, globulari, olle biconiche con orlo a tesa interna, vasi a bollitoio o a listello anulare interno alla base del collo troncoconico.

La ricca e varia documentazione acquisita nel villaggio ci propone aspetti tipici della cultura Bonnannaro B, corri-



spondente alla fase II della periodizzazione della civiltà nuragica proposta dal Lilliu.

A fasi immediatamente successive della medesima cultura, sempre nell'ambito del Bronzo medio, sono invece da attribuire altri quadri ceramici dell'Oristanese, caratterizzati da sporadiche presenze di anse a gomito, dalla decorazione a punti impressi o a incisioni lineari parallele su vasi ad orlo piano o a tesa interna, con motivi triangolari o a scacchiera. Contesti dell'Oristanese che rivelano questi aspetti del Bronzo medio sono quelli di Montegonella e S. Maria su Claru di Nuraxinieddu, S. Elia di S. Giusta, Bau 'e Procus di Sifi, S'Arrieddu di Cabras. Aspetti culturali analoghi si documentano in protonuraghi (Fruscos - Paulilatino; Friorosu - Mogorella), in tombe di giganti (Goronna - Paulilatino), in villaggi di capanne in muratura (Su Murru Mannu - Tharros) e in altri contesti non ben definiti (Conca Illonis - Cabras; Bau Mendula - Villaurbana/Oristano).

Ugualmente ben rappresentati nel territorio in esame sono i quadri ceramici della successiva facies a pettine, così definita in quanto caratterizzata dalla decorazione a punti impressi o a incisioni lineari, eseguita con tale strumento.

Un momento iniziale di questo aspetto, ascrivibile a fasi intermedie o finali del Bronzo medio, è individuabile presso due nuraghi monotorre, andati distrutti, a Nuraxinieddu (Su Sattu 'e Serra) e a Massama (Montigu Mannu).

Un quadro più evoluto della ceramica a pettine, che si sviluppa nel corso del Bronzo recente, è da riconoscere nelle ceramiche restituite dall'insediamento nuragico della Madonna del Rimedio-Oristano. I reperti fittili derivati dagli strati coevi all'impianto e alla prima fase di frequentazione del nuraghe comprendono spiane circolari, tegami troncoconici lisci o decorati a pettine, coppe, tazze troncoconiche e emisferiche,

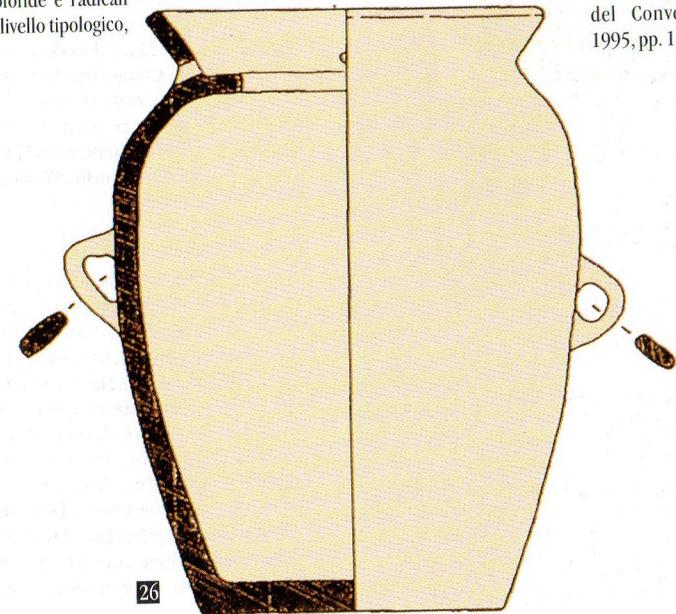
ciotole e tazze carenate, ollette globulari, olle ovoidi con orlo ingrossato a sezione triangolare, ciotoloni con orlo ispessito, olle o anfore globoidi a collo. La diffusione nel territorio della ceramica a pettine interessa Nuracc'e Figu - Oristano, Corriglias - Cabras, S. Barbara de Turre - Bauladu, Nuraxi Mannu - Tramatzu, Lugherras - Paulilatino, Losa - Abbasanta.

A partire dal Bronzo finale (XI-X sec. a.C.) la produzione fittile nuragica subirà profonde e radicali trasformazioni sia a livello tipologico,

sia a livello tecnico, contemporaneamente all'affermarsi di nuove forme di organizzazione sociale ed economica delle popolazioni nuragiche.

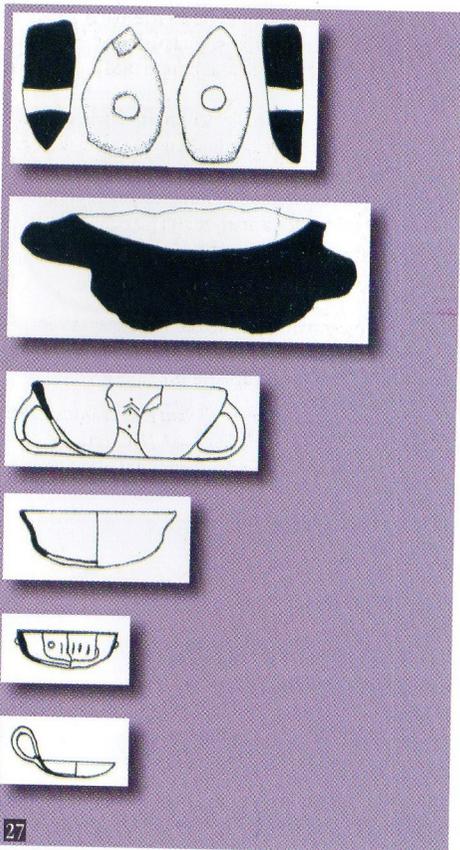
S. SEBIS, *La ceramica nuragica del Bronzo Medio (XVI-XIV sec. a.C.) e del Bronzo Recente (XIII-XII sec. a.C.) nell'Oristanese*, AA.Vv., *La ceramica racconta la storia. La ceramica artistica, d'uso e da costruzione nell'Oristanese dal*

neolitico ai giorni nostri. Atti del Convegno, Oristano 1995, pp. 101-120.



I villaggi nuragici di Pesaria (Oristano - Santa Giusta)

Giuseppe Atzori



Ricerche pluriannuali hanno consentito la restituzione dei quadri culturali nuragici dei dintorni della città di Oristano e della sua piana alluvionale per i tempi che vanno dal Bronzo medio al Bronzo finale.

Il territorio, complesso per la varietà degli ecosistemi che comprende, è intensamente antropizzato rispetto ad altre aree dell'isola ed è stato oggetto, negli ultimi quarant'anni, di un'agricoltura intensiva ed estensiva che sistematicamente tende a distruggere ogni emergenza archeologica. Ad onta di ciò i dati recuperati lumeggiano un quadro articolato e ricco che evidenzia, anche nell'Oristanese, villaggi in cui il segno distintivo precedente, dato dall'esclusiva preminenza del nuraghe, va spostandosi verso la localizzazione di abitati capannicoli nei quali sono completamente assenti le strutture lapidee, ovvero se presenti consistono in elementi di recupero, quali concii e mensoloni nuragici, al di fuori di ogni ambito compositivo e strutturale di un villaggio legato alle architetture monumentali note.

Capanne a struttura lignea e copertura straminea dunque, di cui restano pochi elementi di lettura, quali frammenti di intonaci crudi o concotti, in cui forma, sviluppo planimetrico e distributivo sono spesso ignoti.

Un villaggio del genere fu individuato in Oristano, presso Sa Rodia, in località Cuccuru de Santu Antoni (regione Sattu 'e Tolu), anche se a breve distanza erano leggibili le fondazioni in basalto di un nuraghe.

In località Fenixeddu di Oristano si localizza un altro villaggio nuragico senza strutture visibili, documentato da ceramiche (tra cui notevole l'ansa di un *askòs*) e da macine in basalto.

Il villaggio più noto è quello di Sant'Elia, sistemato su lievi colline di consistenza argillo-ghiaiosa, posto al limite di un cordone di dune eoliche formatesi in seno al golfo di

I villaggi nuragici di Pesaria (Oristano - Santa Giusta)

Oristano, accanto al canale di Sant'Elia, che assieme a quello di Pesaria pongono attualmente in comunicazione lo stagno di Santa Giusta con il Golfo, a poca distanza dalla foce del fiume Tirso.

I materiali riferibili al villaggio di Sant'Elia, privo di nuraghe, per un'estensione di circa due ettari, si evidenziavano in aree approssimativamente circolari, brune, distinte dal terreno circostante argillo-ghiaioso, di colore rossastro, in parte sabbioso. Nelle lenti brunastre si notavano, in concentrazione, frammenti ceramici, macine, pestelli, coti, ossa di animali.

Nel repertorio dei materiali litici sono prevalenti le macine su lastrina piatta in trachite, trachiandesite e basalto associate a macine a sezione triangolare, esclusivamente di basalto. Si hanno pure due asce-martello rispettivamente in granito e trachite eseguite a martellina e finite per fricazione, coti e pestelli.

L'industria ceramica indica per il villaggio in questione una sequenza culturale che va dal Bronzo medio al Bronzo finale. Allo stato di frammenti si hanno grossi orci per il deposito di liquidi e derrate.

Tra le ceramiche di medie e piccole dimensioni si segnalano un vaso con orlo a tesa interna, decorato a fasce verticali incise, riempite da punti, riferibile al Bronzo medio e teglie del Bronzo recente.

Più ampio il quadro materiale del Bronzo finale che comprende tegami, brocchette (anche decorate a spina di pesce), tazze carenate.

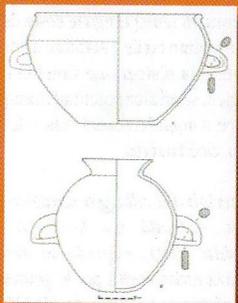
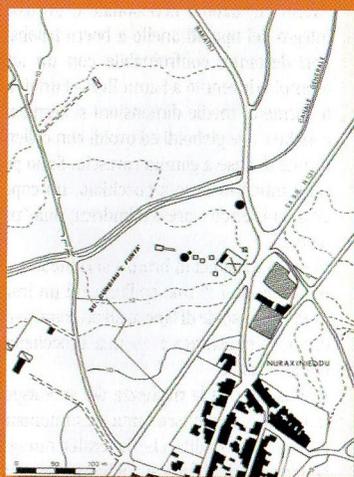
I dati acquisiti paiono proporre una completa e capillare occupazione del territorio in un'area di pianura con stagni e paludi, quale quella originariamente del Campidano di Oristano.

G. ATZORI, *Le ceramiche nuragiche al tornio*, Aa. Vv., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio*. Atti del Convegno, Cagliari 1987, pp. 81-89;

G. ATZORI, *Il villaggio nuragico di Sant'Elia in Santa Giusta (Oristano)*, Aa. Vv., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente*. Atti del Convegno, Cagliari 1992, pp. 127-134.

Il villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà - Nuraxinieddu

Salvatore Sebis



28

Nel territorio di Nuraxinieddu, in un'area dove l'evolversi della civiltà nuragica fu condizionato verosimilmente dalle vicende dell'insediamento fenicio di Tharros, si localizza il villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà, ubicato alla periferia nord-occidentale del paese, nell'area retrostante il cimitero "nuovo".

Dopo alcuni rinvenimenti ad opera di Giuseppe Atzori negli anni Sessanta, lavori agricoli e di sterro effettuati nel 1974 misero in luce e, nel contempo, distrussero i resti del vasto villaggio nuragico.

L'indagine permise la raccolta di una ingente quantità di reperti e l'osservazione degli elementi superstiti delle strutture abitative. Furono documentati mattoni di fango di forma rettangolare, e forse trapezoidale, ora sparsi, ora raggruppati in giacitura di crollo, da supporre originariamente collocati in strutture murarie sostenute alla base da uno zoccolo di pietrame d'arenaria e di basalto, di cui non fu possibile definire la planimetria. I mattoni all'origine crudi, sono stati rinvenuti concotti dal calore di un violento incendio che quasi certamente costituì la causa principale dell'improvvisa distruzione e del definitivo abbandono del villaggio.

La ricerca consentì di appurare che il villaggio nuragico fu preceduto nella stessa area da un insediamento eneolitico di cultura Monte Claro e, secoli dopo il suo abbandono, si ebbe, a partire dal IV sec. a.C., un reinsediamento del sito durato per tutta l'età punica e per le fasi romano repubblicane ed imperiali.

L'insediamento nuragico di Su Cungiau 'e Funtà probabilmente rimonta alla fase della ceramica a "pettine" cui si ascrive un frammento con tale decorazione, due anse ad anello e un frammento di olla con orlo a sezione triangolare. Alla successiva fase del Bronzo finale si riferiscono due fram-

34

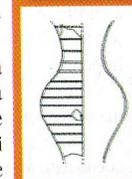
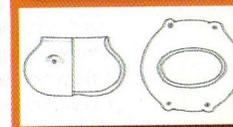
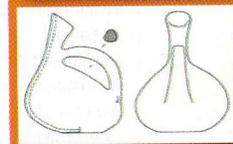
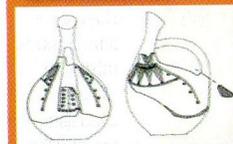
Il villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà - Nuraxinieddu

menti: un'ansa cava con beccuccio di brocca askoide e un'altra decorata sul dorso da una fila di punti impressi.

Il complesso dei materiali pertinenti al villaggio nuragico distrutto dall'incendio si assegnano alla fase nuragica IV della periodizzazione di Lilliu, riportata tra il 900 e il 500 a.C. e più puntualmente alla sottofase del IX-metà del VII secolo a.C. La presenza nel contesto di elementi d'importazione o richiamanti influenze esterne, propri del quadro delle manifestazioni iniziali del fenomeno "orientalizzante" in ambiente nuragico consente di restringere la cronologia tra la fine dell'VIII secolo e i primi decenni del VII secolo a.C.

La produzione vascolare in questa fase a Su Cungiau 'e Funtà presenta impasti depurati e compatti con il possibile utilizzo per certe forme dell'uso del tornio. Le forme ceramiche sono varie con una consistente presenza di vasi di media dimensione. Si hanno ciotole carenate e a profilo curvilineo. Fra le forme chiuse compaiono due tipi di orciolo (rispettivamente a profilo ovoidale e a forma ellissoidale schiacciata) e brocchette askoidi.

Queste ultime presentano corpo ad anatrella con stretto collo obliquo svasato verso la bocca e appaiono lisce (con un esemplare integro) ovvero decorate da una serie di triangoli campiti con tratteggi paralleli e segnati al vertice inferiore da cerchielli ad



29

"occhio di dado". Eccezionale è un *askòs* integro del tipo ad anello a bocca trilobata, non decorato, confrontabile con un altro esemplare rinvenuto a Santu Brai - Furtei. Fra le forme di medie dimensioni si segnalano conche e olle globoidi ed ovoidi con colletto, fornite di anse a gomito rovescio. Sono presenti infine lucerne a cucchiaio, un coperchio emisferico a presa cilindrica, una "pintadera".

I reperti metallici in bronzo si riducono alla punta residua di uno spillone, ad un frammento di cuspidi di lancia, ad un frammento di coppa emisferica e ad una brocchetta a corpo ovoidale.

Il villaggio, con la ricchezza dei suoi aspetti materiali, costituisce una testimonianza dell'estrema vitalità che la civiltà nuragica continua a manifestare anche nel territorio oristanese nel periodo che coincide con i primi stanziamenti fenici lungo le coste dell'isola. Non altrettanto facile è stabilire a chi si debba imputare la distruzione violenta del centro nuragico, se ad altri potentati nuragici o ad un'impresa organizzata dal centro fenicio più vicino, cioè Tharros.

S. SEBIS, *Materiali dal villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà nel territorio di Nuraxinieddu (OR)*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 11, 1994, pp. 89-110.

35



30

Oristano al tempo dei nuraghi

Emina Usai

Il centro storico di Oristano, corrispondente alla città chiusa da mura al tempo di Mariano II, nell'ultimo decennio del XIII secolo, e i borghi estesi a ventaglio, occupano un vasto terrazzo alluvionale quaternario allungato in senso NO/SE, a quote comprese tra i 10 e gli 11 metri sul livello del mare, digradante verso il letto del fiume Tirso con un gradone elevato 8 metri sul mare. In corrispondenza delle quote più elevate del terrazzamento, denominate nella parlata campidanese "cùccurus", si ebbe lo stanziamento umano sin da fasi neolitiche.

Alle estremità nordorientale e nordoccidentale della città murata, presso le attuali vie Solferino e Diego Contini, le ricerche di Felice Cherchi Paba consentirono l'individuazione di due distinti insediamenti prenuragici, caratterizzati da un'abbondante industria litica in ossidiana.

Anche il più meridionale dei rilievi dell'attuale area urbana

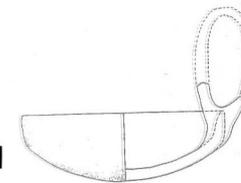
di Oristano, il "Cùccuru 'e Santu

Nigoa", nell'attuale quartiere di San Nicola, ha restituito forme vascolari in ceramica d'impasto, pertinenti a tipologie indeterminate a causa delle dimensioni minuscole dei frammenti rinvenuti, insieme ad una industria in ossidiana, costituita da punte di zagaglia e punte di freccia triangolari a ritocco ricoprente, lame, etc., e in basalto, rappresentata da macine a sezione piano convessa, che parrebbero rimandare ad orizzonti del Neolitico recente e dell'Eneolitico iniziale di fase Sub-Ozieri.

Oltre alle testimonianze di insediamenti nuragici della cintura attorno alla città, si dispone di dati relativi ad una presenza nuragica nell'area stessa del centro storico: si tratta di una capeduncola e di una lucerna rinvenute in Vico Ammirato al principio del Secolo.



31



La capeduncola ha forma carenata bassa, provvista di un'ansa ad anello sopraelevato, con imposta superiore sull'orlo ed inferiore alla carena, con superfici grigio-verdastre ed ingobbio grigio-cenere. Questa tipologia è ampiamente diffusa in contesti del Bronzo recente e finale della Sardegna meridionale, del Sassarese e dell'Oristanese (Cuccuru is Arrius - Cabras e Sattu 'e Tolu - Oristano). L'importante reperto rappresenta un adattamento locale di forme micenee d'importazione quali i *kantharoi* "minii" di Scoglio del Tonno e di Antigori - Sarroch.

Nella penisola italiana tali ciotole si ricollegano, tra l'altro, alle numerose tazze carenate con ansa sopraelevata in ceramica grigia da Broglio di Trebisacce e ad altro esemplare dell'abitato di Cingoli nelle Marche, attribuito all'orizzonte subappenninico, ricco di apporti protovillanoviani.

Per quanto riguarda la lucerna a cucchiaino di Oristano essa è pertinente ad una tipologia molto diffusa nei contesti nuragici del Bronzo recente e finale.

In definitiva le testimonianze nuragiche di Vico Ammirato-Oristano si devono riportare al Bronzo finale, intorno al XII-XI secolo a.C.

S. SEBIS, R. ZUCCA, ΑΡΙΣΤΙΑΝΗ, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 4, II, 1987, p. 125;

V. SANTONI, *Oristano. Il materiale preistorico e protostorico*, AA.VV., *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Cinisello Balsamo 1988, pp. 21, 24.

Un'iscrizione etrusca da Oristano

Paolo Bernardini

Nel 1891, nell'antica via Re Ugone di Oristano (attuale via Azuni), venne ritrovata una lastra frammentaria in arenaria, che presentava, con profonda incisione, alcune lettere iscritte con andamento sinistrorso; il documen-



to epigrafico, oggi purtroppo perduto, deve essere attribuito, dopo la convincente proposta di lettura di Giovanni Colonna, ad ambito etrusco. Il testo conservato, [...]*vana s*[...], potrebbe ricostruirsi e leggersi come attestazione di un nome e rappresentare quindi una dedica: [*mi mulu*]v*ana* con risarcimento di un prenome personale o un teonimo del tipo *s*[*puriesi*].

L'iscrizione, databile intorno alla fine del VII sec. a.C., doveva appartenere ad un monumento complesso, certamente di grande prestigio; essa doveva occupare più conci e abbinare quindi, al segno costruito del monumento, il messaggio ideologico della dedica scritta, di forte suggestione e presa in una fase storica in cui la scrittura è il mezzo, di recente adozione e diffusione, di una raggiunta dignità politica e rappresentazione di sé. La dedica si connette con ogni probabilità ad un santuario, aperto alla frequentazione di stranieri, i quali dovevano in ogni caso essere integrati nella comunità cui il luogo sacro era legato; è fondamentale, a questo riguardo, l'osservazione che si tratta di una iscrizione eseguita da un lapicida o scriba di cultura etrusca su una pietra tipicamente locale (così come in arenaria è eseguita la stele di Nora, con la famosa dedica fenicia a Pumay, alla fine del IX sec. a.C.).

Quanto sappiamo della situazione politico-culturale nel Mediterraneo occidentale in questa fase storica di passaggio al primo arcaismo consente di precisare meglio il santuario che ospitava la dedica: con

molta verosimiglianza, un santuario esterno al tracciato fisico e rituale della comunità e per questo aperto alla frequentazione di mercanti, ma anche di residenti stranieri, le cui esigenze rituali (e di rappresentazione di sé) potevano essere meglio controllate e normate "fuori pomerio".

La presenza di Etruschi nell'area oristanese non è da considerarsi insolita alla luce della cospicua diffusione di oggetti di artigianato etrusco nella vicina Othoca, l'odierna Santa Giusta, centro di fondazione fenicia assai antica, risalente alla seconda metà dell'VIII sec. a.C., probabilmente attraverso assimilazione progressiva di una precedente e fiorente comunità di cultura nuragica.

La necropoli arcaica di Santa Severa, che si sviluppa tra la fine del VII e il VI sec. a.C., fornisce in questo senso dati di grande rilievo, che integrano la documentazione, ancora carente e limitata, disponibile per l'altro grande centro fenicio della costa oristanese, Tharros.

Tra i corredi che accompagnano i defunti di Santa Severa si trovano infatti con frequenza vasi di produzione etrusca; alcuni di questi in particolare, come le pissidi di tipo etrusco-corinzio e l'anforetta nicostenica in bucchero, vengono utilizzati, in area etrusca, pressoché esclusivamente come oggetti di

Un'iscrizione etrusca da Oristano

valenza funeraria e sembrano pertanto indicare una presenza etnica etrusca tra gli individui sepolti nel cimitero di Santa Giusta.

G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco, Firenze 1989, pp. 369-370;

G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1992, pp. 189-190;

G. MANGANARO, *Massalioti per il Mediterraneo: tra Spagna, Sardegna e Sicilia*, AA.VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, p. 198;

G. MANGANARO, *Massalia-Sardegna-Sicilia: la rotta commerciale in epoca ellenistica*, AA.VV., *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Napoli-Roma 1994, p. 263.



I Cartaginesi a Oristano e nel suo territorio

Raimondo Zucca

La conquista della Sardegna da parte dei Cartaginesi fu compiuta sullo scorcio del VI secolo a.C. con la sconfitta delle principali città fenicie, che avevano combattuto contro Cartagine per difendere la propria autonomia.

Nel golfo di Oristano Tharros ed Othoca, di fondazione fenicia, ebbero un destino differente: Tharros fu costituita come capitale sarda dell'impero mediterraneo di Cartagine, mentre Othoca scontò, con una profonda recessione, la sua probabile scelta di campo contro la città africana.

Cartagine contrappose ad Othoca la città di Neapolis, fondata sulle sponde sud orientali della laguna di Marceddi.

È indubbio che i dati archeologici dell'abitato e della necropoli di Othoca riferibili allo scorcio del VI e alla prima metà del V secolo a.C. siano estremamente ridotti. In particolare va notato che le ceramiche ateniesi tardo arcaiche vi sono scarsamente attestate, mentre a Neapolis e nel suo territorio la diffusione di vasellame ateniese delle tarde figure nere ed a vernice nera raggiunge un livello che non ha confronti presso tutte le altre città della Sardegna, inducendoci a ritenere che Cartagine con la costituzione di una nuova città mercantile, Neapolis, sul litorale del golfo di Oristano, determinasse drasticamente la limitazione dell'assetto economico di Othoca.

A partire dal IV secolo Othoca conobbe una nuova fioritura che coinvolse anche il vasto territorio bagnato dal basso corso del fiume Tirso. L'introduzione di una economia monetaria consentì una più attiva partecipazione dei commercianti sardi alle transazioni mediterranee, assicurando anche cospicui esempi di tesaurizzazione del circolante.

Nell'ambito della città di Oristano furono scoperti, rispettivamente nel 1925 e 1935, due ripostigli di monete puniche auree e di elettro della zecca di Cartagine (350-270 a.C.), con la testa di Core a sinistra sul dritto e il cavallo a destra sul rove-

scio, mentre un tesoretto di bronzi punici di zecca di Sardegna, riportabili al periodo compreso tra il 300 e il 216/215 a.C., si rinvenne nel 1873 alle pendici del Monte Arci, in località Nieddu Mannu.

Lo scalo lagunare della città, così come in età arcaica, accolse i navigli che risalivano il serpeggiante canale di Pesaria e trasportavano anfore contenenti varie derrate, vasellame d'importazione ed altro. Altre anfore, di produzione locale e di varia capacità, erano utilizzate per la commercializzazione dei beni agricoli e zootecnici del territorio.

Nell'ambito del territorio di Othoca fioriva un insediamento di tipo capillare, finalizzato alla monocoltura cerealicola, che cogliamo anche nell'area di Oristano. Nella località di San Nicola, presso il nucleo di industrializzazione oristanese, fu individuato nel 1970 un importante centro punico caratterizzato da anfore commerciali, ceramiche puniche ed attiche estese tra il 500 e il III sec. a.C. Nel sito di Fenosu (aeroporto di Oristano) si riconobbe una piccola necropoli tardopunica, da cui deriva una stele con volto schematizzato del defunto, del tipo dei segnacoli funerari del Sinis.

In età tardo punica si diffusero anche nell'area rurale oristanese i culti di *sanatio*, che comportavano l'offerta di terrecotte figurate di devoti sofferenti che localizzavano le malattie con la posizione delle mani: l'esempio più rilevante è costituito dalle statuine al tornio da Nuraxinieddu confluite nel tardo Ottocento nella collezione Pischedda.

Altre favisse di piccoli santuari di Demetra e Core, databili a cavallo tra l'età punica e romana, sono noti alla Madonna del Rimedio e a Fenugheda, presso Donigala Fenughedu.

Il territorio di Oristano fu attraversato, dopo la conquista romana della Sardegna (238/237 a.C.), dai fermenti antiromani dei gruppi sardo-punici che scatenarono, con l'aiuto di

I Cartaginesi a Oristano e nel suo territorio

Cartagine, e agli ordini di Ampsicora di Cornus, la guerra del 215 a.C. conclusasi con la vittoria dell'esercito romano di Tito Manlio Torquato.

J. FERRON, M. E. AUBET, *Orants de Carthage*, Paris 1974, pp. 117-118

G. TORE, *Su alcune stele funerarie puniche di età punico-romana*, «Latomus», XXXIV, 2, 1975, p. 303;

G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1992, pp. 155-159; n. 2.





L'Oristanese in età romana

Carlo Tronchetti

Il territorio dell'Oristanese, pianeggiante, fertile, percorso da corsi d'acqua, con un ampio golfo che consente comodi approdi, popolato intensamente sino da età prenuragica, conobbe in epoca romana un rigoglioso sviluppo. Il golfo di Oristano si trovò così ad avere tre città che vi si affacciavano, Tharros a Nord, Othoca e nella parte più meridionale Neapolis.

A questa catena di centri costieri corrispondeva una catena più interna che partendo dalle Aquae Neapolitane ancora nella pianura campidanese, si realizzava in Usellus e Forum Traiani.

Queste due direttrici primarie per lo sviluppo degli insediamenti umani si articolano coerentemente con la situazione geografica del terreno, la prima correndo lungo la costa e gli stagni, la seconda andando a occupare la zona di bassa e media collina.

In questo modo la viabilità che univa tra loro queste città creava una sorta di corona attorno ad un vasto territorio, sostanzialmente compreso tra il fiume Tirso a Nord e il Rio Mogoro a Sud. Lungo questi due corsi d'acqua correvano le strade che mettevano trasversalmente in comunicazione questi due rami viari, uno snodo dei quali doveva collocarsi, verosimilmente nella zona di Othoca, da cui doveva diramarsi la deviazione per Tharros e la via costiera verso Cornus e Bosa.

Queste città avevano la funzione di "nodi" territoriali, con vocazioni diverse. Purtroppo il differente (e comunque mai troppo progredito) stato delle conoscenze non ci permette di procedere per induzione ed analogie. Tharros è per ampia parte scoperta e se ne conoscono molti materiali mobili; di Othoca e Neapolis, invece, sappiamo veramente ben poco. Non saremmo comunque troppo lontani dal vero afferman-

do che le tre città assolvevano la funzione di centri recettori e distributori, in entrambe le direzioni: come punti terminali per il trasporto oltre mare dei prodotti del ricco entroterra, e come capolinea delle rotte commerciali marittime che conducevano nell'isola merci esterne e materiali pregiati.

Usellus, invece, e soprattutto Fordongianus, come ci indica un fortunato ritrovamento epigrafico, avevano complesse e molteplici funzioni. Quella principale consisteva nell'essere centri controllori delle zone più interne ed aspre, la cui popolazione mal si sottometteva al dominio romano; a questa caratteristica si univa un ruolo fondamentale di propaganda della civiltà romana, particolarmente percepibile a Fordongianus con il suo imponente edificio termale, e che si esplicava pure nell'essere punti di scambio commerciale con le genti che dovevano controllare e contribuire a portare compiutamente nella sfera culturale romana.

A fianco di questi stanziamenti maggiori la campagna offre poi una quantità di piccolissime attestazioni di vita, tessuto vivo e vitale del territorio oristanese, di cui costituivano l'ossatura produttiva.

C. TRONCHETTI, *Il territorio dell'Oristanese in età romana*, AA.VV., *L'Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*. Atti del I Convegno di Cuglieri (Cuglieri 22-23 giugno 1984), Taranto 1996, pp. 17-22.

Fig. 1

PONTE ROMANO SUL TIRSO (ORISTANO)

SCHEMA DELLE STRUTTURE LINEE TROVATE SOTTO LA FONDAZIONE DELLA SPILLA DI SINISTRA...
VISTA PROSPETTICA DAL SOTTO IN S

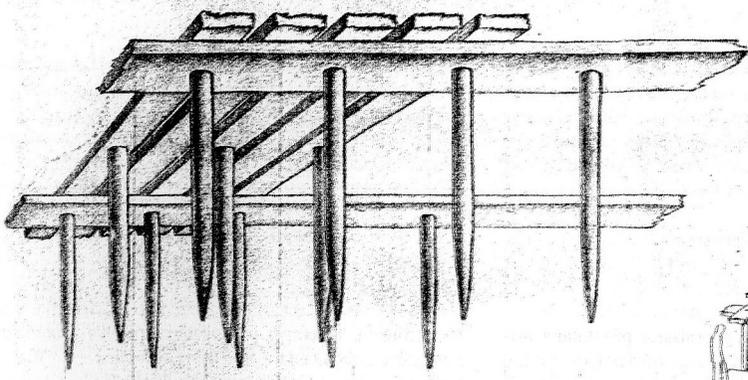
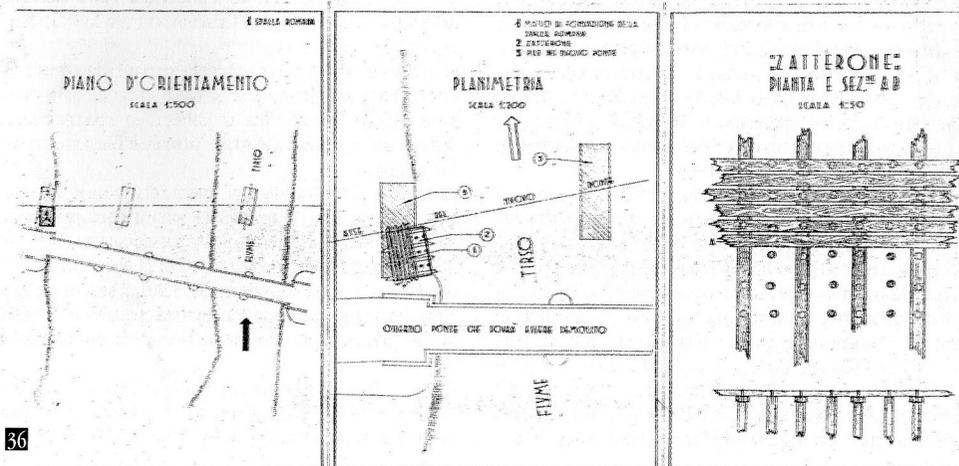
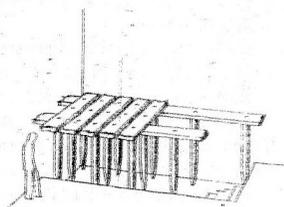


Fig. 2

PROPOSTA DI RICOSTRUZIONE
DELLE STRUTTURE PER IL MOVIMENTO IN
LUNGO



Il ponte romano sul Tirso

Raimondo Zucca

Ad Othoca facevano capo le due principali arterie dell'isola, la litoranea occidentale (la *via a Tibulas Sulcis*) e la *via a Turre Karales*. La prima strada collegava Tharros ad Othoca lungo la piana del Sinis, tra la laguna di Mistras e la costa orientale dello stagno di Cabras con una percorrenza di 12 miglia (18 Km). La via attraverso il territorio di Cabras (Bia 'e s'Arrieddu) raggiungeva il Rimedio.

A circa tre miglia a Nord di Othoca la *via* valicava il fiume Tirso, con un ponte, denominato localmente "Ponti Mannu" (il "grande ponte" per antonomasia), restaurato in età medievale e sotto il regno sabaudo, e andato distrutto intorno al 1870.

Il ponte era del tipo a 5 arcate, impostate su pile (tuttora, parzialmente, visibili) realizzate in *opus quadratum*, con blocchi squadrati in basalto e trachite. Nel corso dei lavori per la costruzione del nuovo ponte sul Tirso, portato a compimento nel XVI anno dell'era fascista (1938), ancora oggi esistente, furono messe in luce le fondazioni lignee che sostenevano il nucleo in opera cementizia di un pilone del ponte romano.

L'interesse della scoperta consiste nell'acquisizione di dati ignoti sulle tecniche ingegneristiche romane, in particolare "per quanto riguarda specialmente il sistema di costipamento del terreno sul greto del fiume e della ripartizione dei pesi delle pile sovrastanti del ponte" (Doro Levi).

La fondazione in argomente era costituita da "una specie di zatterone" realizzato in assi di legno di quercia disposti in due strati rispettivamente normale (l'inferiore) e parallelo (il superiore) al corso del fiume. Lo "zatterone" destinato a sopportare la gettata in *opus caementicium* era ancorato, mediante robusti chiodi di ferro, ad un sistema regolare di pali appuntiti di ginepro (*Juniperus Aegyptia L.*) o, eccezionalmente, di quercia, alti m 3,95/3.80/3 (circa 13 *pedes*, 12 *pedes* + 2/3, 10 *pedes*), che venivano infissi negli strati alluvionali del letto del fiume Tirso. Tale sistema di fondazione si riscontra anche nei piloni del ponte Elio a Roma e del Ponte sul Reno a Magonza.

Il La Marmora osservava che, dopo il 1827, "on a fait disparaître au tant qu'il a été possible, la montée et la descente qu'offrait encore ce pont". Il dato è prezioso in quanto, in assenza di immagini del ponte, anche con l'ausilio della pianta generale del territorio di Oristano di Giovanni Antonio Maina (1786), possiamo ricostruire il ponte romano sul Tirso come una struttura a cinque arcate di grandezza decrescente a partire dal fornice impostato su due piloni, contraffortati alla base da una coppia di speroni triangolari evidenti nella *carta tipografica* (sic) di Maina.

Le speronature triangolari si riscontrano comunemente nei ponti romani: l'esempio più significativo nella *provincia Sardinia* è costituito dal ponte sul rio Mannu presso Turrìs Libisonis, datato, per confronto con il consimile ponte di Rimini, tra la tarda età augustea ed il principato di Tiberio.

La strada, passato il ponte, attraversata l'area occupata dall'attuale centro storico di Oristano, entrava in Othoca nel settore NE della città.

La *via a Turre Karales* da Forum Traiani si indirizzava ad Othoca intersecando la *via a Tibulas Sulcis* probabilmente presso l'ingresso alla città di Othoca, in corrispondenza dell'odierno crocevia tra le strade vicinali di Bia Aristanis e di Bia 'e Simaxis.

La strada unificata transitava all'interno di Othoca in direzione sud, valicando il Rio Palmas con un ponte in *opus quadratum* a cinque arcate. Quest'ultimo ponte possedeva una lunghezza di 95 *pedes* (m 28,22), una larghezza di 21 *pedes* (m 6,22) ed un'altezza massima di 13 *pedes* (m 3,90). Il settore centrale, attualmente superstite, mostra l'utilizzo esclusivo (in origine) di conci ben squadrati di trachite delle cave di Forum Traiani.

R. ZUCCA, *Il ponte romano sul Tirso nell'Oristanese*, AA.VV., *Omaggio a Doro Levi* (Quaderni della Sopr. Arch. per le prov. di Sassari e Nuoro - 19), Sassari 1994, pp. 167-180.



Le origini di Oristano

Raimondo Zucca

Le origini di Oristano devono riportarsi ad età romana.

Il territorio cittadino fu interessato sin dall'estrema fase tardo-repubblicana (età cesariana ?) dalla sistemazione dell'assetto viario.

Con certezza si può affermare che la *via a Tibula Sulcis*, superato il Fiume Tirso con un ponte a più luci attraversava l'area di Oristano in direzione di Othoca.

La via costituì l'elemento fondamentale per lo sviluppo dell'insediamento romano di Oristano. Infatti nell'area suburbana di Othoca, e in particolare nel settore settentrionale, sorsero in raccordo con l'arteria stradale diversi insediamenti agricoli, che talora continuavano i precedenti centri di vita punici.

Per la fase repubblicana possiamo segnalare la necropoli di San Nicolò, mentre per il periodo imperiale annoveriamo gli insediamenti di Toràngius, Cùccuru Santu Antoni, Oristano – Via Azuni, Cappuccini – San Martino, San Nicola e San Giovanni dei Fiori.

Alcuni di questi centri sono piuttosto modesti (Toràngius, Cùccuru Santu Antoni), ma negli altri casi si dispone di testimonianze monumentali, epigrafiche ed artistiche collegabili a gruppi sociali di ceto elevato.

L'insediamento di San Nicola risulta stabilito in corrispondenza delle quote più elevate dei dossi alluvionali.

La necropoli romana occupa, invece, l'area orientale più depressa in prossimità della *via a Tibulas Sulcis*.

Nel sepolcreto sono attestati i riti della cremazione e della inumazione; la deposizione dei resti combusti del defunto avveniva in urne fittili troncoconiche e bitroncoconiche del I-II secolo d.C., accompagnate dalla suppellettile funeraria comprendente anche due lucerne monolcni rispettivamente a corpo circo-

lare e becco tondo e a corpo ovoidale.

Per quanto concerne le tombe ad inumazione, si hanno sepolture a cassone costituito da tegoloni piani a bordi rialzati e (eccezionalmente) in un sarcofago marmoreo di cui si conserva un frammento di alzata del coperchio.

Il piccolo frammento in marmo bianco, venne alla luce nel 1858 "in mezzo alle macerie dello scavo che si è fatto presso la chiesa di San Nicola" (G. Spano).

Questo residuo di sarcofago, pervenuto allo Spano dall'Av. G.

Figurani, e donato dallo studioso sardo al Museo di

Cagliari, dove è tuttora conservato con il numero

d'inventario 10981, è stato fatto oggetto di

studio da Gennaro Pesce: "Sussistono, al di

sotto del listello superiore, le teste di due

personaggi principali d'una scena forse di

banchetto. A sinistra una donna con accon-

ciatura a duplice banda, lievemente ondulata,

finiente in un grosso rotolo sulla nuca, che

lascia le orecchie scoperte e che risale a piatta

matassa sul capo fino alla fronte, guarda

verso il suo compagno. L'acconciatura della

donna denota il tardo III secolo".

Le tombe a cassone potevano essere paralle-

lepipedo ovvero (forse) "alla cappuccina".

Fra i materiali sparsi in tutta l'area cimiteriale in

gran copia, pertinente ai corredi funerari si ebbero cerami-

che, bronzi (due chiodi) e vetri (frammenti di vasi; vago pri-

smatico azzurro di collana). I tipi ceramici finora attestati sono

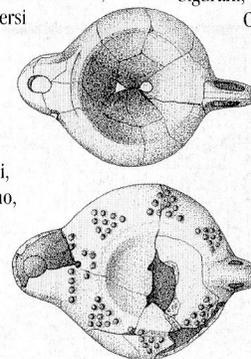
i seguenti: ceramica a vernice nera Campana A; Campana B;

ad argilla grigia con vernice nera opaca, di produzione locale;

sigillata italica; sud gallica; sigillata chiara A e D; a pareti sottili

e comune; ceramica africana da cucina; anfore vinarie Dressel

I e olearie di produzione africana.



Ad una necropoli distinta incentrata sull'area di San Martino e dei Cappuccini, si riferisce l'epitafio marmoreo della liberta *Nigella*, rinvenuto anteriormente al secolo XVIII e conservato nel chiostro del convento.

Epigrafe è incisa su una lastra in marmo bianco a grana fina, di forma parallelepipeda con specchiatura epigrafica delimitata da una cornice modanata: *Q. Plautius / Q(uinti), P(ubl)ii, Ti(berii) l(ibertus) Elenchus / Nigellae lib(ertae) / piissimae* (Quinto Plauzio Elenco, liberto di Quinto, Publio, Tiberio Plauzio, a Nigella liberta piissima; CIL X 7902). Particolare interesse riveste l'indicazione dei tre *patroni* di *Q. Plautius Elenchus*: *Q. Plautius, P. Plautius* e *Ti. Plautius*. La medesima serie di *praenomina* è riscontrabile infatti nelle formule onomastiche di vari membri della illustre *gens Plautia*, originaria di Trebula Suffenas.

La nostra iscrizione, databile per i caratteri paleografici e per la tipologia del supporto nella primissima età imperiale, potrebbe riferirsi, conseguentemente, ad un liberto di tre congiunti della *gens Plautia*, la quale raggiunge il consolato nel 2 a.C. con il suo membro, *M. Plautius M. f. Silvanus*. Il nostro *Q. Plautius Elenchus* probabilmente arricchitosi in Sardegna forse nello stesso *territorium* di Othoca, dedicò il monumentino funerario ad una sua liberta, (*Plautia*) *Nigella*.



Un grande significato per la storia della città di Oristano ha il rinvenimento, nel 1891, nel cuore del centro storico (Via Re Ugone, corrispondente all'attuale Via Azuni), di una struttura in *opus testaceum*, accompagnata da "alcune monete del basso impero alquanto corrose dall'ossido" e da una "straordinaria quantità di frammenti fittili dell'epoca romana".

Nei resti edilizi di Via Azuni non escluderemmo che vada identificato (a causa della rarità delle strutture in opera laterizia della *Sardinia*) un edificio pubblico.

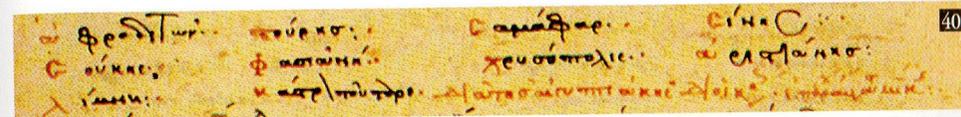
Possediamo comunque la documentazione archeologica di una struttura romana, usata ancora in età tardo-antica, nell'area della città medievale.

A suffragio della ipotesi di una presenza di *villae*, legate a latifondi, in questo territorio potremmo richiamare la etimologia del toponimo *'Aristiáwns*, proposta da Emidio De Felice, quale prediale. Dobbiamo dunque ipotizzare, sulla base delle

osservazioni linguistiche, una *massa fundorum Aristiana*, che prese il nome del proprietario dei *fundi*, appartenente alla *gens Aristia*.

G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1992, pp. 93-104, 155-158.

Pier Giorgio Spanu



Un testo geografico del VII secolo, la *Descriptio Orbis Romani* di Giorgio di Cipro, sembrerebbe riflettere, relativamente al Σόρδον νήσος due fonti: da un lato un'elencazione in ordine geografico antiorario delle sedi vescovili con Κόραλλος μετρόπολις (Cagliari) al primo posto *extra ordinem*, dall'altro un itinerario di carattere militare con la sequenza Χρυσόπολις - 'Aristiáwns - Λίμνη - κάστρον τῶν Τόρων. In questo quadro Χρυσόπολις, corrispondente a Forum Traiani (odierna Fordongianus), sede episcopale ancora nei tempi in argomento, rappresenterebbe il centro cerniera tra le due fonti, o perché l'ultimo dell'elenco dei centri episcopali e primo centro dell'itinerario militare, ovvero perché essendo menzionato sia nel testo che annovera le sedi vescovili (eventualmente tra Senafer e Sinis), sia nella fonte itineraria militare, si preferì da parte dell'autore inserirlo una sola volta come *caput viae* di una strada che, unificando una sezione della *via a Turre Karales* ed un tratto della *via a Tibula Sulci* collegava la sede del comando militare della Sardegna, Χρυσόπολις appunto, con lo scalo portuale di Tharros, fortificato con grande probabilità proprio da Giustiniano.

Ad avvalorare l'ipotesi di un'originaria fonte militare conosciuta da Giorgio di Cipro concorre certamente la menzione di una λίμνη: il termine non è infatti da mettere in diretta connessione con il centro di 'Aristiáwns, interpretandolo dunque come "stagno di Aristianis", ma al contrario, preso singolar-

mente, esso sta ad indicare il fondamentale ruolo strategico rivestito dal vasto sistema di lagune.

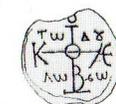
Nella *Descriptio* si trovano così distinte la sede vescovile tharrensese di Sinis dalla cittadella fortificata, il *castrum* di Tharros; la diocesi di Sinis si estendeva alla regione che prese in seguito lo stesso nome, probabilmente proprio in base all'appellativo della *civitas* sede del vescovo ed in relazione all'estensione territoriale della diocesi stessa. In quest'area erano ubicati diversi edifici ecclesiastici altomedievali tra cui San Saturno e San Salvatore - Cabras, San Giovanni - Nurachi, San Lorenzo - San Vero Milis, Sant'Andrea di Pischinappiu - Narbolia e S.

Giorgio, a sole quattro miglia da Tharros lungo la via tra il κάστρον, la λίμνη e 'Aristiáwns.

Dalla chiesa di San Giorgio proviene un'eulogia fittile, ossia uno stampo per pani benedetti con la raffigurazione del Santo e una formula di benedizione in caratteri greci; l'eulogia è databile tra il VI e il VII secolo.

Recenti rinvenimenti indicano invece l'esistenza intorno alla chiesa di un insedia-

mento di dimensioni considerevoli, con un'area funeraria da cui proviene l'iscrizione di un bambino, cronologicamente riferibile al VI o agli inizi del VII secolo, nella quale una formula imprecatoria in lingua latina minaccia gli eventuali violatori della tomba. Allo stesso insediamento possono riferirsi una stadera bronzea in cui è incisa un'iscrizione di appartenenza in greco, 'Αντιοχος Σδυβα, ed una serie di *exagia* sempre con



caratteri greci. Dall'area provengono inoltre numerose monete, brocche e altri oggetti in bronzo, numerosissimi elementi di corredo, tra cui particolare rilievo hanno le fibbie bronzee di varia tipologia e diversi aghi crinali con iscrizioni d'augurio.

Eccezionale rilievo riveste comunque il ritrovamento di almeno settanta sigilli bizantini di varie dimensioni, nei quali viene usata sia la lingua greca che quella latina e che ci riconducono a cancellerie ecclesiastiche e non.

Tra i sigilli ecclesiastici si rileva la presenza di una *bulla* della *Ecclesia Caralitana* databile al V - VI secolo; sempre alla sede vescovile di Cagliari potrebbe appartenere il sigillo dell'*Archiepiscopus Citonatus*. Alla Chiesa tharrense, se non alla stessa Chiesa di San Giorgio, dovrebbe riferirsi il diacono Giovanni menzionato in un'altra *bulla*.

Tra i sigilli di ambito non ecclesiastico degno di nota è un esempio di Anastasia, che resse l'Impero bizantino insieme a Costante II e Costantino IV tra il 654 e il 668. Personaggi che rivestivano importantissime cariche civili e militari nel seno dell'Impero di Bisanzio sono menzionati negli altri sigilli: una *bulla* ricorda un Giorgio cubicolario imperiale nel VII secolo e allo stesso momento, o al massimo al successivo può riferirsi il 'sigillo di Pantaleone, mandatario imperiale. Si

hanno inoltre le *bullae* di consoli ugualmente non posteriori al VII - VIII secolo, degli ex consoli Costantino, vissuto tra il 550 e il 650, e Diomede, dei due ex prefetti Giorgio del VII secolo e Kates, che rivestì la carica di ammiraglio di una drunga tra il VII e l'VIII secolo. Sempre per quanto riguarda le cariche di spicco dell'esercito, di eccezionale importanza appaiono i sigilli di Salomone e di Sergio *στρατελάτης*, che possono verosimilmente identificarsi rispettivamente con il

famosissimo *magister militum* che sostituì Belisario, generale di Giustiniano, nelle province d'Africa e con il Sergio, *magister militum* noto altrimenti sempre nel VI secolo. In particolare l'identificazione del Salomone nominato nel sigillo con il *Magister militum Africae*, e dunque la presenza nell'archivio di San Giorgio di un atto promanante da una figura così significativa nelle vicende belliche che videro l'affermazione del potere bizantino nei riconquistati territori occidentali dell'Impero, potrebbe indicare che anche la Sardegna fu interessata da provvedimenti di questo *στρατελάτης* a cui si devono importanti imprese militari e la costruzione di numerose strutture di difesa nella diocesi bizantina d'Africa. Ciò sarebbe un'ulteriore conferma del ruolo primario che il territorio paludoso compreso tra l'antica città di Tharros e la nuova realtà urbana di Aristanis rivestì fin dalla prima età bizantina, segnatamente per quanto concerne gli aspetti militari e difensivi; tale ruolo strategico può forse esser meglio compreso se si considera la stretta vicinanza di questo territorio costiero con il centro interno di Forum Traiani, che Giustiniano costituì sede del *dux*, il supremo comandante dell'esercito bizantino di stanza

nell'isola. Infine l'esistenza di un *archivium* presso San Giorgio ci induce a considerare l'ipotesi di un temporaneo trasferimento, in occasione di qualche evento calamitoso, dello stesso archivio del κάστρον di Tharros in una zona più interna protetta dalla λιμνη menzionata da Giorgio di Cipro, posta nelle immediate vicinanze.

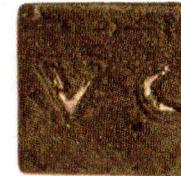
P. G. SPANU, *La Sardegna bizantina*, Oristano 1998.

Pier Giorgio Spanu

L'attestazione di Ἀριστιάνης in Giorgio di Cipro, nella *Descriptio Orbis Romani* databile alla prima metà del VII secolo, documenta l'assunzione da parte dei testi geografici di una nuova realtà poleografica, non ancora nota in nessun'altra fonte. Si può presumere dunque che Ἀριστιάνης era in quel secolo un centro di rilievo, forse già una *civitas* che guadagnava un suo distinto ruolo sia rispetto alla vicina città di Othoca (presso l'attuale Santa Giusta) nel cui *ager* era probabilmente inserito l'originario insediamento, sia rispetto ad altri centri di nuova costituzione, come quello di

Annuagras, localizzato a Nurachi, sorto nel VI secolo intorno ad una chiesa battesimale lungo una strada secondaria che conduceva da Cornus ad Othoca, evitando il lungo itinerario che attraversando il Sinis arrivava fino a Tharros e da lì sino alla città di Othoca. Se dunque supponiamo che nel VII secolo Ἀριστιάνης avesse già maturato un ruolo di *civitas*, occorre far risalire la formazione del centro abitato ad età tardoantica.

L'assai esiguo numero di scavi effettuati nell'area urbana di Oristano e i pochi rinvenimenti non consentono di trovare sufficienti risposte circa l'estensione del centro altomedievale e l'organizzazione degli spazi urbani. Certamente significativi sono gli scavi archeologici condotti nel 1987 nell'area del sagrato della Cattedrale di Oristano: questi hanno messo in luce una discarica costituita da terra mista a frammenti di laterizi, vassel-



43

in Cattedrale, possono riferirsi gli arredi marmorei con decorazione fitomorfa, riutilizzati successivamente come basamento della statua della Beata Vergine del Rimedio posta nella cappella del Santissimo dell'odierno Duomo. Per questi arredi, interpretabili probabilmente come pilastrini, è stato fondatamente proposto un confronto con analoghi manufatti di ambito romano e campano, riportabili al IX secolo. È rilevante osservare che in Sardegna arredi marmorei mediobizantini sembrano concentrarsi essenzialmente nell'entroterra di Cagliari, come attestano gli esempi di Maracalagonis, Nuraminis e Assemini, e dell'antica Sulci; per tal motivo la testimonianza di Oristano, se da un lato arricchisce la conoscenza di tali produzioni artigianali, dall'altro indica il particolare rilievo della chiesa dell'Assunta e del centro abitato che ad essa si riferisce in età altomedievale.

Anche in assenza di dati certi, si potrebbe ipotizzare che gli edifici di culto dedicati a San Saturno e allo Spirito Santo possano aver avuto una primitiva fase di età bizantina. La chiesa di San Saturno *intramuros*, come la definisce il Lamarmora alla metà del secolo scorso, è stata interamente ricostruita in questo secolo: tuttavia dall'analisi della documentazione cartografica ottocentesca, e in attesa di conferme che solamente un'indagine di scavo potrebbe dare, può ipotizzarsi come edificio a pianta centrale, presumibilmente cruciforme. Un medesimo impianto planimetrico può proporsi per lo Spirito Santo, ubicato nei pressi della stessa Cattedrale, in base all'analisi delle strutture murarie che mostra come l'edificio abbia avuto differenti fasi attraverso le quali l'originario impianto è stato modificato fino a giungere alla pianta longitudinale oggi visibile; ad indicare una datazione ad età bizantina concorre anche l'analisi stilistica di alcuni elementi architettonici e strutturali. Poco distanti dal centro e anch'essa oggi completamente distrutta, anche la chiesa di San Nicola, ubicabile nell'omonimo quartiere moderno, potrebbe aver avuto una prima fase in età altomedievale: l'aspetto dell'edificio di culto è infatti noto attraverso un disegno della seconda metà del Secolo scorso, nel quale si nota, nonostante la chiesa appaia sostanzialmente in forme romaniche e con una pianta longitudinale a croce latina, un elemento strutturale di forma circolare posto all'incrocio dei bracci, una sorta di alto



tamburo che sostiene una cupola, forse parte residua di un primitivo edificio a pianta centrale. In ogni caso per tutta la zona è attestata una ininterrotta continuità insediativa dall'età punica fino al Medioevo.

Pochi altri materiali sporadici sono riferibili alla fase bizantina di Oristano; tra questi possono essere ricordate senza dubbio le *tesserulae* in bronzo con i nomi a lettere ageminate di un *Victor*, a cui si accompagnano le lettere apocalittiche *alpha* e *omega*, e di un *Basilius v(ir) c(larissimus)*, appartenente cioè all'ordine senatorio, dello stesso tipo di una *tesserula* proveniente da San Giorgio, relativa a *Purpurius v(ir) e(minentissimus)* piuttosto che *v(ir) c(larissimus)*: le tessere possono attribuirsi ad un orizzonte cronologico di VI secolo.

Piccoli abitati rurali, che talvolta proseguono scelte insediative di precedenti periodi, dovevano ruotare attorno al centro urbano di Aristianis: tra questi si ricordano il piccolo villaggio sorto nei pressi del complesso nuragico di Bau Mendula, a cui si riferisce una necropoli dalla quale proviene un sarcofago in arenaria con elementi di corredo tra i quali si distingue una coppa con orlo a listello in sigillata chiara D, prodotta in officine africane nel VI secolo, e soprattutto l'insediamento di Oristano - Torre Grande, che ha restituito *tegulae* a margini rialzati contrassegnate dal marchio Ψ , affine ai bolli costituiti da lettere dell'alfabeto greco di Cornus e di altre località della Sardegna.

P. G. SPANU, *La Sardegna bizantina*, Oristano 1998.

Materiali dall'area della Cattedrale di Oristano

Anna Depalmas

Nel corso del 1987, durante i lavori di ristrutturazione del sagrato della Cattedrale di Santa Maria, dagli sbancamenti operati dai mezzi meccanici emersero sia alcuni elementi architettonici, quali una scalinata ed una tomba in blocchi di arenaria e basalto, sia materiali relativi a diverse fasi storiche. La Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari ed Oristano intervenne con un scavo d'urgenza che venne condotto principalmente nell'area del taglio meridionale (Settore A) dove le sezioni evidenziate dai mezzi meccanici permettevano di seguire una certa sequenza stratigrafica. Dei piccoli saggi furono infine realizzati nei settori vicini (B, C, D) per seguire lo sviluppo planimetrico di alcune strutture.

I reperti di cui si tratta in questa sede costituiscono solo una ristretta parte di quelli rinvenuti durante la campagna del 1987; essi sono in gran parte frutto di raccolte effettuate in corrispondenza delle sezioni C e B, provenienti talvolta da livelli sconvolti dalle ruspe o anche dalla ripulitura delle sezioni.

L'analisi dei materiali messi in luce dagli scavi intorno alla Cattedrale di Oristano permette di ricostruire seppure a grandi linee, le vicende anteriori al secolo XII e di precisare alcuni momenti storici successivi.

In base ai reperti rinvenuti, e cioè due lamine di bronzo ed un frammento di orlo di lucerna in sigillata di produzione

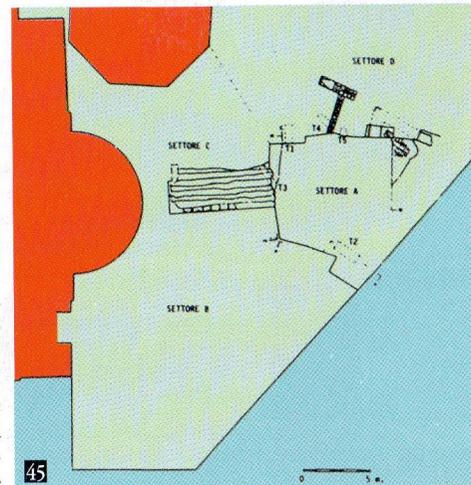
africana, forse, del tipo a due *infundibula* con un motivo di voluta a doppio contorno accostato ad un cerchio, la fase più antica individuata nell'area è riferibile ad un periodo tra la metà del V e gli inizi del VI secolo d.C.

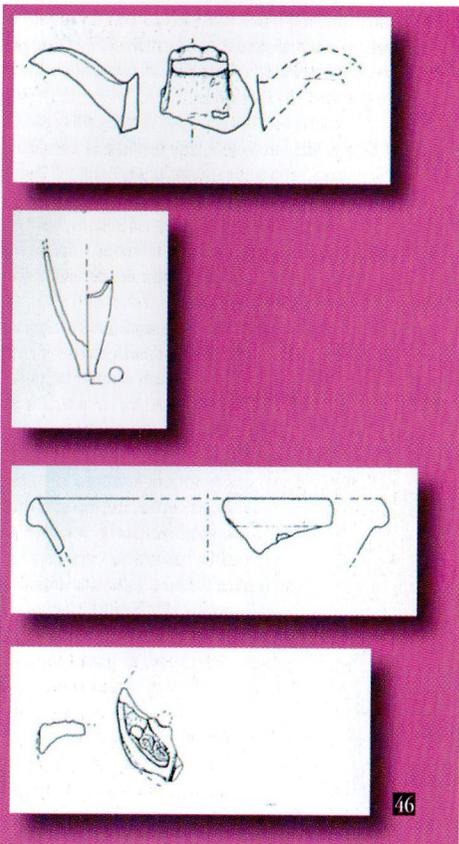
La presenza di un terreno nerastro, ricco di elementi organici, ossa animali, valve di conchiglie e resti carboniosi associati a frammenti ceramici, sarebbe da riferire ad uno strato di discarica creatosi alla periferia del centro abitato identificato da Raimondo Zucca come l'antica *Aristianis* del V-VI sec. d.C.

Un momento di poco posteriore è legato invece all'impianto di una necropoli con tombe a cassone prive di corredo. I dati cronologici sono offerti, infatti, da alcuni frammenti ceramici rinvenuti presso i lastroni di copertura:

coppe, piatti in sigillata chiara di tipo D, anfore ed imitazioni locali di *olpai* e *spatberia* databili tra la prima e la seconda metà del VI secolo d.C. Questa fase è datata al VI-VII sec. d.C. da R. Zucca, che individua nella necropoli l'area cimiteriale sorta intorno ad una primitiva ecclesia di Aristianis, intitolata probabilmente alla Vergine Assunta e a S. Michele.

Nello strato di terra brunastra sovrapposto a questa necropoli, interpretabile forse come un'altra discarica, oltre a materiale in sigillata chiara probabilmente infiltratosi dagli strati precedenti, si rinvennero frammenti di ceramica da fuoco, di





46

ceramica fine incisa a stecca, a pettine e dipinta, anch'essi collocabili cronologicamente tra il VI e il VII secolo d.C.

Dopo questo secolo i dati archeologici mostrano una lacuna di parecchi secoli sia nella stratigrafia, sia nei materiali.

Ai piedi della scalinata in arenaria messa in luce presso la sezione B, venne scavato il riempimento di una piccola fossa che restituì un'abbondante quantità di materiali tra cui frammenti di materiali fittili da costruzione (coppi, mattoni), di ceramica comune con impasti non depurati di colore marrone e superfici spesso non tornite, prive di rivestimento ed annere dal fuoco, di ceramica invetriata ed un frammento di manico di coltello molto ossidato.

Le ceramiche di questo tipo sono classificabili all'interno del gruppo delle graffiti arcaiche tirreniche, categoria prodotta durante il XIII secolo e diffusa in Provenza, Corsica, Liguria, Toscana, Lazio, Sardegna e Sicilia, caratterizzate da decorazione graffita oltre che dipinta, con motivi geometrici sottolineati da incrostature di ramina e ferraccia.

La presenza di questi manufatti in un momento successivo all'impianto della Cattedrale, potrebbe ricollegarsi alla cospicua presenza, nell'area intorno alla Cattedrale, di mercanti genovesi e pisani che già dal XII secolo avevano qui la loro sede. Durante il periodo giudiciale diversi attestano infatti l'esistenza di numerose botteghe disposte lungo la *ruga mercatorum*, identificata nella via adiacente la Cattedrale di S. Maria come "*ruga de Sansalia bo de Santa Maria*".

A. DEPALMAS, *Ricerche archeologiche nell'area della Cattedrale di Oristano: materiali dello scavo*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 7, 1990, pp. 201-217.

Gabriele Luperi

Per costruire il muro di cinta del Cimitero di Oristano nel 1834 vennero utilizzate le pietre dell'antica chiesa di San Pietro, che sorgeva su un'altura alluvionale indicata falsamente da Salvatore Angelo Scintu e da Antioco Melis come sede della prima "Aristana" dopo l'abbandono di Tharros nel 1070 e in epoca anteriore all'edificazione della città cinta da mura nel 1290. Un'indicazione importante, non inficiata dalle false "carte d'Arborea", alle quali i due autori attinsero con la parte leggendaria.

Un altro elemento ricco di fascino è quello relativo al fatto che la chiesa, sull'omonimo "Cuccuru de Santo Pedru", era definita come "Cattedrale".

In quei terreni oramai spogli di costruzioni, lo storico locale Pietro Luzzu ubicava Othoca per i continui ritrovamenti di materiale archeologico: si trattava quindi di un sito importante sul piano topografico.

Ma non era Othoca, bensì, forse, uno dei nuclei insediativi che diedero origine ad Oristano. Recenti ricerche di superficie nell'area hanno confermato la presenza di un insediamento documentato sin dall'età tardo-repubblicana dal vasellame a vernice nera di produzione Campana (circa seconda metà del II secolo a.C.), e successivamente nel periodo imperiale da contenitori anforari di varia produzione.

Nell'Altomedioevo l'insediamento proseguì, come attestano grandi contenitori (in particolare anfore) con la superficie esterna talvolta ingobbata e decorata a pettine con motivi a

fascie anulari e ondulate (circa VI-VII secolo d.C.).

A partire dall'età giudiciale San Pietro de Claro o "de Biscopiu" compare nei documenti, a far data dalla donazione compiuta dal Giudice Comita I alla Cattedrale di San Lorenzo di Genova nel 1131.

Databili al XII e al XIII secolo sono due monete, un denaro di Asti e un "genovino", che testimoniano il proseguo delle relazioni commerciali con la Liguria e il Piemonte.

E ancora il testamento del catalano Guillem Lloret del 1301, con un lascito a San Pietro, documenta la continuità del culto nella vetusta chiesa.

In questa fase giudiciale si infittiscono le testimonianze archeologiche con il materiale d'importazione di area centro italiana (maiolica arcaica del XIII secolo) e di area iberica (produzione in blu-cobalto del secolo XIV e in blu-cobalto e lustro del secolo successivo).

Lo Scintu citando una visita "ad limina" dell'Arcivescovo Astesan racconta che l'antica Cattedrale di San Pietro "era ancora chiesa a tutto il secolo XVI" e che "nel

seguente XVII andò in rovina, ma ben alte restarono le mura, quando l'Arcivescovo dettava quella

Relazione".

S. A. SCINTU, *Raccolta di memorie d'Arborea*, Oristano 1873, pp. 11-17;

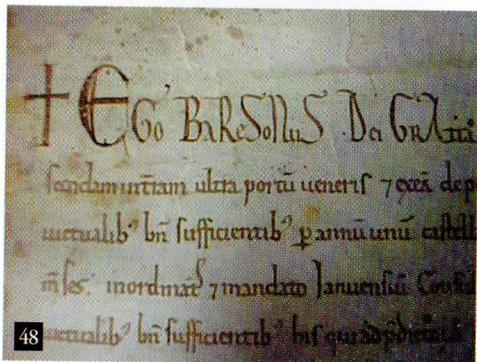
G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1992 pp. 97-100.



47

Oristano medievale tra l'origine del poleonimo e la formazione della città murata

Cecilia Tasca



Le prime fonti documentarie arborensi confermano che Oristano - che la tradizione vuole elevata al rango di capitale giudiciale già nel 1070 - era costituita, all'epoca, da un modesto agglomerato di piccoli borghi e risenti, ancora per tutto il XII secolo, di quel lento processo di trasformazione concluso solamente nel secolo successivo a seguito di una massiccia ristrutturazione urbanistica.

Particolarmente significativo in tale contesto è il contenuto di un primo atto, stilato a Genova nel 1172, con cui Barisone I d'Arborea assunse una serie d'impegni nei confronti del Comune di Genova (Archivio di Stato di Genova [di seguito A.S.G.], Archivio Segreto, n. 2720/77). È noto come Barisone, figlio di Comita III de Lacon-Serra e asceso al trono giudiciale nel 1164, avesse perseguito un unico obiettivo: conquistare tutta l'isola servendosi dell'appoggio della città di Genova. Ma poiché nel 1164, dopo essere stato investito del titolo di re di Sardegna dall'imperatore Federico I, egli non ottemperò agli impegni presi nei confronti dei rappresentanti genovesi che avevano anticipato per lui la somma di

4000 marchi d'argento, venne fatto prigioniero e trattenuto a Genova per ben 7 anni.

Nonostante lunghe trattative e nuove promesse, entrambe ben documentate nelle fonti giunte fino a noi, Barisone riacquistò la libertà solamente nel 1172; fu allora che, ancor prima di fare rientro in patria, nel tentativo di recuperare la fiducia della città marinara, stipulò l'atto di cui sopra, impegnandosi, anzitutto, all'immediata restituzione delle somme anticipate. Di particolare interesse, fra le altre, la promessa di concedere "in Aureo Stagno" tanta terra quanta fosse necessaria ai mercanti genovesi per costruirvi proprie botteghe ove potessero onorevolmente esercitare i loro negozi.

Ma le promesse di Barisone furono disattese ancora una volta; toccò quindi al figlio Pietro, salito sul trono giudiciale nel 1185, rinnovare gli antichi impegni e giurare solennemente di onorare tutti i debiti contratti.

Relativamente ai terreni promessi ai Genovesi in Oristano, sappiamo che il 7 febbraio 1189 Pietro ne ripropose la concessione, specificandone, seppur approssimativamente, sia l'ubicazione "in portu qui dicitur portus lanuensis qui est in Aristano", sia l'estensione: dovevano infatti contenere ben 100 "butegas cum cortibus suis convenientibus" e una chiesa "cum cimiterio et clericorum" (A.S.G., Archivio Segreto, n.2721/16).

Con successivo atto, datato 29 maggio, egli delimitò, infine, i confini delle stesse aree, consentendoci una più certa identificazione del territorio, sito "in villa d'Aristano maiori", nelle immediate vicinanze della chiesa di Santa Maria (A.S.G., Archivio Segreto, n.2721/21). Partendo dal lato del palazzo arcivescovile, infatti, delimitavano l'area le case di Castula e Iorgi Pelles, rispettivamente *ancilla* e *servus Sancte Marie de Aristano*. Verso la via "portus lanue" - già sede di una piccola colonia mercantile genovese - i confini erano invece dati dalle abitazioni di Comitanus de Serra, Maria Perceu,

Oristano medievale tra l'origine del poleonimo e la formazione della città murata

"donnu" Gunnari Porru e Maria de Lacon da un lato, e dall'altro, dalle case di Stevane Pistore e Ioanne Mazurra, fino a quella di Maria Coco, posta al lato estremo della stessa via. Un terzo lato era infine delimitato dalla casa di Petrus Longus "k'est pinna portus via lanue" e la curia del genovese Nicola Lecannunça, sita al lato opposto della via, fino a giungere di fronte all'arco del palazzo di Santa Maria, ovvero "davante l'arcu delu palaciu Sancte Marie de Aristano maiori".

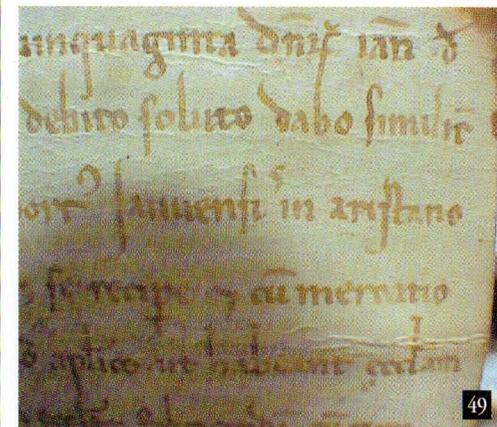
Un secondo atto, rogato lo stesso 29 maggio 1189, a conferma degli impegni assunti, comprende ancora una volta interessanti variazioni legate al nome della città, una delle quali ci ricollega al precedente poleonimo "Aureum Stagnum" (A.S.G., Archivio Segreto n.2721/20). Nel passo relativo ai territori concessi, il testo specifica infatti che essi erano ubicati "in portu que dicitur portus lanue qui est in Aristagno"; mentre, nelle citazioni dei testimoni che presenziarono all'atto, compare un "armentarius Sancte Marie de Arestano maiore".

Fonti documentarie successive sembrano però indicare che il nuovo nucleo mercantile genovese non riuscì mai a costruire le botteghe promesse poiché, pur avendo Pietro d'Arborea rinnovato l'impegno un'ultima volta il 20 febbraio 1192 (A.S.G., Archivio Segreto, n.2721/33), gli eventi bellici che seguirono portarono, di lì a pochi anni, alla quasi totale distruzione dell'agglomerato urbano della capitale ad opera delle armate nemiche capeggiate dal giudice cagliaritano Guglielmo di Massa.

Alla luce dei dati in nostro possesso rimane comunque il fatto che, ancora per tutto il XII secolo, pur elevata al rango di capitale giudiciale da oltre un secolo, Oristano era una villa di modeste proporzioni e formata da più agglomerati, di cui il principale - l'*Arestano maiori* delle nostre fonti - nato attorno alla preesistente chiesa di Santa Maria, già intitolata a San

Michele, mantenne anche in seguito un ruolo di preminenza all'interno della città. Fu proprio nei pressi della chiesa di Santa Maria - dove ancora nel 1192 i giudici arborensi rogavano gli atti ufficiali in assenza di una Cancelleria permanente - che nei primi anni del XIII secolo venne costruito il palazzo giudiciale, da allora sede della casata d'Arborea, a ridosso della nuova cinta fortificata da un lato, ma anche nelle vicinanze di quella vasta area, compresa fra la Cattedrale, il palazzo arcivescovile e la via *portus lanua* (oggi via Vittorio Emanuele), piuttosto ambita, e come tale ripetutamente promessa ai rappresentanti del Comune di Genova in segno di perpetua amicizia.

I Libri Iurium della Repubblica di Genova, a cura di D. Puncuh, I, 2, Roma 1996, docc. 385, 400-403.



De sa citted' e Tharros portant sa perda a carros

Raimondo Zucca

Un proverbio oristanese, documentato sin dal secolo XVII, celebrava il trasporto di blocchi lavorati, colonne, capitelli (*perdas*) dalla città distrutta di Tharros con i carri a buoi fino alla città nuova di Oristano, che nel 1070, teste un *antiquus codex manuscriptus* compulsato dallo storico rinascimentale Gianfrancesco Fara, aveva accolto il *iudex arborensis* Onroco de Zori e l'Arcivescovo tharrense ed arborese, chiamato



Teoto dai falsari delle Carte d'Arborea, insieme a quasi tutto il popolo di Tharros, divenendo la sede dell'archidiocesi arborense e del re dello stato d'Arborea.

Oristano diveniva così una città della civiltà romanica che elevava, a proprio titolo di nobiltà, le superbe colonne di Tharros nella sua Cattedrale e nei suoi edifici, rivendicando il rapporto genetico con l'antica città fenicia.

Tramontata la civiltà medievale Oristano seguiva a riaffermare la propria origine tharrense al punto che in una petizione dell'8 luglio 1629, scoperta dalla storica Pinuccia F. Simbula nell'Archivio di Stato di Cagliari, i consiglieri civici di Oristano facevano istanza al Re di Spagna affinché venisse loro accordato il permesso di ricostruire Tharros, poiché il progetto si presentava semplice "por tener todo el material en el mismo lugar de los edificios desechos de donde esta ciudad se provee en materias de fabricas" (per essere il materiale nello stesso luogo degli edifici distrutti, dei quali questa città di Oristano si approvvigiona di materiali edili).

Era tale l'inestricabile legame fra la città morta e Oristano che nel secolo romantico germinò la favola bella di Aristana, composta dai famigerati falsari delle Carte d'Arborea.

Il canonico Giovanni Spano poteva annunziare la soluzione del problema delle origini di Oristano:

"Oristano, mercé le fortunate scoperte delle pergamene e dei

codici cartacei fatte in quest'ultimo decennio, è divenuta la città più storica della Sardegna. S'ignorava anche l'origine del suo nome; e chi lo derivava da *arista* (spiga) per la fertilità dei suoi terreni adatti alle biade, chi dalla corruzione di *auristammum*, e chi dalla voce greca *oros* e stagno, perché situata in vicinanza ai pescosi suoi stagni: ma ora siamo certi della sua fondazione, e da chi trasse il nome, cioè da una Principessa

50

chiamata Aristana o Aristanna la quale da Tharros traslocò il suo domicilio, e vi piantò la colonia".

Sulla "storia" di Aristana raccontata dai Falsi d'Arborea si è innestata una leggenda dotta narrata dal nobile Efisio Carta al glottologo Gino Bottigliani e divenuta un delizioso racconto attraverso la penna di Gavino Cossu, che nel 1882 pubblicò "La Bella Zulema e gli Stagni d'Oristano".

Zulema era una principessa musulmana catturata in uno scontro navale, presso Tharros, dal giudice arborese Zoneto. Questi, recata a palazzo la sua preda se ne innamorò follemente, e le manifestò il desiderio di convertirla alla fede cristiana e di sposarla. Zulema, bisbetica come tutte le donne, accettò l'allettante offerta ma pose a Zoneto come unica condizione per le nozze la edificazione di una nuova città nell'area di fronte a Tharros, occupata da stagni.

Il sovrano ebbro di felicità riuscì ad avere la meglio sulle acque morte e la nuova città sorse dove Zulema aveva indicato.

Ma il diavolo in una notte distrusse l'opera di Zoneto lasciando spazio alle acque stagnanti sulle rovine della città.

Il giudice reso folle dal dolore, montato a cavallo, raggiunse la foresta del Monte Arci per impiccarsi all'albero più maestoso.

Il diavolo si presentò allora sotto le vesti di un cavaliere nero e gli propose un patto scellerato: lo stagno sarebbe stato prosciugato e la città ricostruita se il Giudice avesse ceduto la propria

58

De sa citted' e Tharros portant sa perda a carros

anima al demonio allo scadere del dodicesimo mese dalle nozze con Zulema. Il giudice firmò la pergamena con il suo sangue. Così, grazie al diavolo, rinacque la città dello stagno che si chiamò Oristano in memoria della bella Zulema che aveva preso al battesimo il nome di Aristana. I mesi passarono rapidi fino al volgere dell'anno e Zoneto la notte precedente l'incontro fatale con il principe delle tenebre si recò alla chiesa del Rimedio per domandare perdono a Dio.

Mentre pregava il Giudice cadde in un sonno profondo. Fu allora che la Vergine, assunte le sembianze di Zoneto, si recò all'appuntamento con il Nemico, nella foresta del Monte Arci. Nulla poté il diavolo contro la Madonna del Rimedio e Zoneto, ridestatosi, scoprì fra le sue mani la pergamena che incautamente aveva firmato.

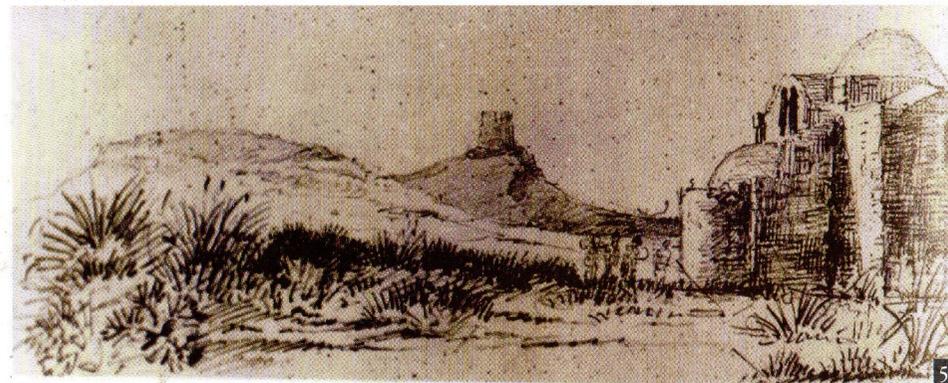
Zoneto e Aristana regnarono sulla nuova città per lunghi anni, ma il diavolo scornato terribilmente, continuò a mugghiare dagli stagni che circondano Oristano, come un toro ferito a morte, e gli abitanti dei dintorni parlano ancora dei boati de

"su boi ferraimu".

La favola faustiana di Aristana non cela il dato storico dell'Arcivescovo e del "giudice" arborese trasferitisi da Tharros in Oristano nella seconda metà del XII secolo.

Agli albori di questa storia arborese che vede unite Tharros, il Sinis e Oristano, stanno i più recenti sigilli provenienti dall'archivio di San Giorgio del Sinis: da un lato la bulla plumbea con legenda greca di Zerkis, arconte arborese, forse identificabile con il *iudex* Cerkis dell'XI secolo, menzionato nel condaghe di Santa Maria di Bonarcado, dall'altro il sigillo di un *Theodorus archiepiscopus*, corrispondente all'omonimo metropolita della chiesa oristanese, segnato per il 1125 nella cronotassi episcopale arborese, contenuta nel *De rebus Sardois* di Gianfrancesco Fara.

E. ACQUARO, *De sa citted' de Tharros portant sa perda a carros*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», I, 1984, pp. 159-161.



51

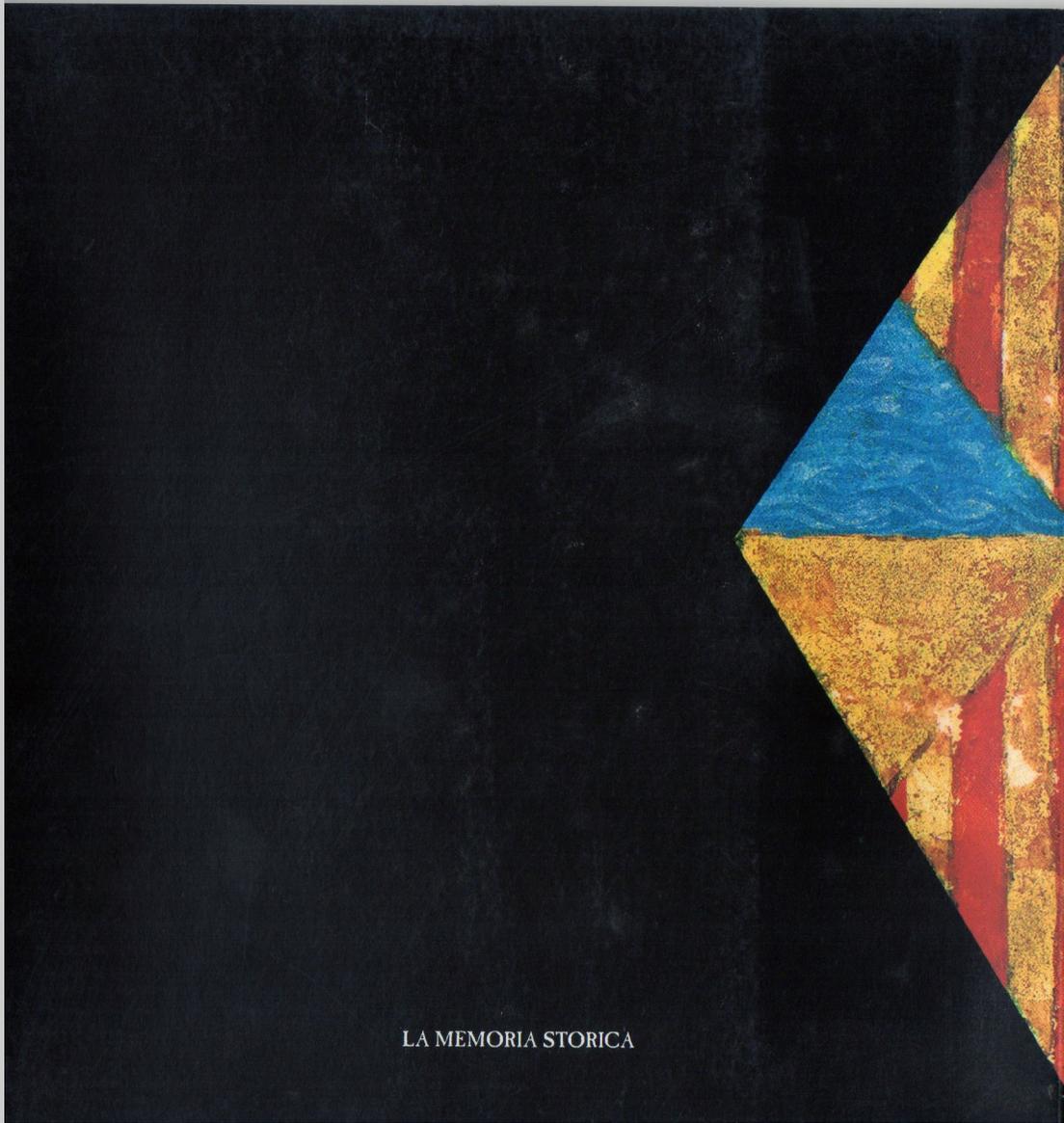
59



DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

1. Archivio Storico del Comune di Oristano. Coperta del *Llibre de Conselleria* del 1605-1606.
2. Archivio di Stato di Torino. Pianta del golfo di Oristano (1805). Da L. PILONI, *Le carte geografiche della Sardegna*, Cagliari 1974, tav. LXXXVIII.
3. *Annales Januenses* di Oberto Cancellario (1165-1168). Immagine di Barisone *Rex Sardiniae*.
4. Carta della Sardegna con gli insediamenti del Neolitico antico. Da E. ATZENI, *Reperti neolitici*, cit., p. 37, fig. 1.
5. Armature a tranciante trasversale in ossidiana, dal Terralbese. Da E. ATZENI, *Reperti neolitici*, cit., p. 56, tav. III.
6. Frammenti ceramici a decorazioni cardinali, dal Terralbese. Da E. ATZENI, *Reperti neolitici*, cit., pp. 39, 41, 43.
7. Ceramiche medio-neolitiche dalla stazione di San Ciriaco-Terralba. Da E. ATZENI, *Reperti neolitici*, cit., p. 45.
8. Statuina di dea madre da Santa Giusta - Sattu Amentedda (Foto E. Atzeni).
9. Strumentario in ossidiana e ceramiche di cultura Ozieri da S. Vittoria - Nuraxinieddu (Dis. A. Forci).
10. Carta di distribuzione degli insediamenti di cultura Ozieri nell'Oristanese. Da C. LUGLIE', *La ceramica di cultura Ozieri*, cit., p. 33, fig. 1.
11. Carta di distribuzione degli insediamenti eneolitici nell'Oristanese. Da C. LUGLIE', *Forme ceramiche della prima età dei metalli e della cultura di Monte Claro nell'Oristanese*, AA. VV., *La ceramica racconta la storia*, cit., p. 85, fig. 1.
12. Ceramiche di *facies* sub-Ozieri da Fenosu - Oristano. Da C. LUGLIE', *Forme ceramiche*, cit., p. 89 e Id., *Nuovi materiali dall'insediamento di Fenosu - Palmas Arborea: alcune considerazioni sul primo Eneolitico dell'Oristanese*, «Studi Sardi», XXX, 1992-1993, p. 119.
13. Ceramiche di *facies* sub-Ozieri da Fenosu - Oristano. Da C. LUGLIE', *Forme ceramiche*, cit., pp. 86-87.
14. Placchetta trapezoidale acetiforale amuletica con schema facciale a T da Bau 'e Proccus - Oristano (Foto V. Mulas).
15. Tripode di cultura Monte Claro da Su Cungiau 'e Funtà-Nuraxinieddu. Da E. ATZENI, *La Dea Madre*, cit., tav. VII, 6.
16. Corredo vascolare della tomba di cultura campaniforme di S. Vittoria - Nuraxinieddu. Da E. ATZENI, *La cultura del vaso campaniforme*, cit., p. 406.
17. Vaso a campana da S. Vittoria - Nuraxinieddu. Da V. SANTONI, *Oristano*, cit., p. 17.
18. Veduta del nuraghe Bau Mendula - Oristano/Villaarbana. Da A. M. CENTURIONE, *Studi recenti sopra i nuraghi e la loro importanza*, Prato 1886, p. 110.
19. Pianta del nuraghe Bau Mendula e ceramiche dall'edificio 1 (Dis. M. Ventura). Da V. SANTONI, *Il nuraghe Baumendula*, cit., pp. 140, 144.
20. Sezione del nuraghe Bau Mendula e ceramiche dall'edificio 1 (Dis. M. Ventura). Da V. SANTONI, *Il nuraghe Baumendula*, cit., p. 140.
21. Ceramiche nuragiche dalla Madonna del Rimedio (Dis. S. Sebis, M. Olla, M. Caddes). Da V. SANTONI, *Il complesso nuragico*, cit., pp. 101, 103.
22. Pintadera di età geometrica dalla Madonna del Rimedio (foto S. Demurtas).
23. Carta di distribuzione dei siti dell'Oristanese con attestazioni di ceramica nuragica del Bronzo medio e del Bronzo recente. Da S. SEBIS, *La ceramica nuragica*, cit., p. 111.
24. Ceramiche della cultura Bonnanaro A2 dalla tomba di Montegonella - Nuraxinieddu e della cultura di Bonnanaro II da S. Vittoria - Nuraxinieddu (Dis. S. Sebis). Da S. SEBIS, *La ceramica nuragica*, cit., pp. 112-115.
25. Ceramiche nuragiche della *facies* a pettine da Montigu Mannu - Massama (Dis. S. Sebis). Da S. SEBIS, *La ceramica nuragica*, cit., p. 118.
26. Vaso ovoidale a listello interno da Santa Vittoria - Nuraxinieddu (Dis. S. Sebis). Da S. SEBIS, *La ceramica nuragica*, cit., p. 115.
27. Strumenti litici e fittili nuragici da S. Elia - S. Giusta e Sattu 'e Tolu - Oristano (Dis. G. Atzori). Da G. ATZORI, *Il villaggio nuragico*, cit., pp. 132-134.
- 28/29. Materiali nuragici di età orientalizzante da Su Cungiau 'e Funtà - Nuraxinieddu (Dis. S. Sebis). Da S. SEBIS, *Materiali*, cit., pp. 100-109.
30. Particolare della città di Oristano (Oristang) nella carta munsteriana della Sardegna (1550). Da L. PILONI, *Le carte*, cit., tav. XXII.
31. Ceramiche nuragiche da Vico Ammirato-Oristano (Dis. M. Olla).
32. Archivio Centrale dello Stato-Roma. Calco dell'iscrizione etrusca di Via Ugone (oggi Via Azuni) - Oristano.
33. Ceramiche in bucchero etrusco da Tharros. Da R. ZUCCA, *Oristano*, in AA.VV., *L'Antiquarium Arborense*, cit., p. 30.
34. Monete puniche auree da ripostiglio di Oristano. Da G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Oiboca*, cit., tav. LXXXI.
35. Carta I.G.M. alla scala di 1: 25.000 del territorio dell'Oristanese con la viabilità di età romana e bizantina (rielaborazione di G. Tomasi).
36. Le strutture lignee di fondazione dei piloni del ponte romano sul Tirso presso Oristano. Da G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Oiboca*, cit., tav. XLV.
37. L'iscrizione funeraria di *Niggella*. Da G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Oiboca*, cit., p. 190.
38. Lucerne romane dalla necropoli di S. Nicola - Oristano (Dis. M.

- Olla). Da G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Oiboca*, cit., tav. XXI.
39. Frammento di sarcofago dalla necropoli di S. Nicola - Oristano. Da G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Oiboca*, cit., tav. XXII.
40. La descrizione della Sardegna in Giorgio di Cipro. Cod. Vat. Gr. 2184, f. 173.
41. Sigilli bizantini relativi all'arcivescovo carlitano Cionato e allo $\sigma\tau\rho\alpha\tau\epsilon\lambda\omicron\sigma\tau\epsilon\varsigma$ Salomone da San Giorgio - Cabras. Dis. Arch. M. Chighine. Univ. di Roma - Tor Vergata.
42. Epitafio di un fanciullo con *sanctio* per i violatori della tomba da San Giorgio - Cabras. Dis. Arch. M. Chighine. Univ. di Roma - Tor Vergata.
43. *Tesserulae* del clarissimo *Basilius* da Oristano (foto P. B. Serra) e dell' eminentissimo *Purpurius* (foto V. Mulas) da S. Giorgio - Cabras. Da G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Oiboca*, cit., pp. 193-194.
44. Sarcofago in arenaria del sepolcro bizantino di Bau Mendula - Oristano. Da G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Oiboca*, cit., tav. LXXXII.
45. Planimetria dell'area di scavo del sagrato della Cattedrale di Oristano (Ril. e dis. S. Demurtas-S. Sebis). Da A. DEPALMAS, *Ricerche archeologiche*, cit., p. 214.
46. Ceramiche altomedievali dallo scavo del sagrato della Cattedrale di Oristano. Da A. DEPALMAS, *Ricerche archeologiche*, cit., p. 215.
47. Denaro astigiano del XII secolo da Oristano.
48. Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, n. 2720/77 (particolare: *Ego Baresonus*).
49. Archivio di Stato di Genova, Archivio Segreto, n. 2721/33 (particolare: *Portus Januensis in Aristano*).
50. Sigilli relativi all'arconte arborense *Zerkis* e all'arcivescovo (arborense ?) *Theodoros* da San Giorgio - Cabras. Dis. arch. M. Chighine. Univ. di Roma Tor Vergata.
51. Veduta ottocentesca di A. Garovaglio (Civiche raccolte Bertarelli - Milano) della chiesa di San Giovanni di Sinis, ultima Cattedrale dell'arcivescovo di Sinis. (Foto R. Zucca)
52. Il *boe ferrainu* della tradizione orisane legata alla nascita della città nell'immaginazione di Frank.



LA MEMORIA STORICA